ANNO V - N. 10 - ROMA, VIA BONCOMPAGNI, 61 - 7 MARZO 1942-XX • 16 PAGINE 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

EDIZIONE ITALIANA L. 1.20 • DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.

FILMOPOLI

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Carla Candiani che vedremo ne " Il Leone di Damasco " d'imminente programmazione. (Produzione Scalera, regia di Corrado D'Errico; foto Pesce)

Carla Candiani werden wir in dem Film " Der Löwe von Damaskus " sehen, dem geplanten Film der Scalera.

La testata si riferisce al film " La Regina di Navarra " diretto da Gallone e interpretato da Elsa Merlini, Gino Cervi, Clara Calamai, ecc. (Prod. Enic realizzata dalla Juventus)

Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film " Die Königin von Navarra " dar, inszeniert von Carmine Gallone und dargestellt von Elsa Merlini, Gino Cervi, Clara Calamai.

Dissolvenze

Sonnambuli

Su un quotidiano milanese è uscita, nel pezzo di critica a « La sonnambula », questa nota: **« Le parti femminili sono affidate a Mariella Lotti (Ornella) e a Germana Paolieri (Lidia, amante di Bellini). La Lotti rappresenta una fanciulla malata non solo di passione e alla sua creatura si può rimproverare forse una eccessiva fissità d'espressione ».** Ma come fa, Mariella, ad avere questa « fissità di espressione » se al film « La sonnambula » non ha preso parte? Evidentemente, il critico ha scritto il suo articolo essendo — anche lui — in istato di sonnambulismo e ha scambiato Luisella Beghi con Mariella Lotti. Sono cose che capitano...

Lettera

Caro Mosca, ah caro Mosca, perchè? perchè l'hai fatto? perchè anche tu ti metti contro il cinematografo e lo bersagli con i tuoi dardi avvelenati? Ho letto, su « La Stampa », uno dei tuoi soliti deliziosi « nei » e ci ho trovato queste parole: **« Difficile è conciliare, da noi, la cinematografia e la dattilografia con la virtù ».** E poi queste altre: **« Nell'ambiente cinematografico è terribilmente arduo giungere alla gloria con la virtù intatta... Conosco fanciulle che hanno la vocazione cinematografica (si contano sulle dita, oggi, quelle che non l'hanno) già rassegnate in partenza al sacrificio. — Scusate — domandano al custode dello stabilimento cinematografico — a chi devo concedere i miei favori? —. E il portiere, urbanamente, le indirizza a questo o a quel tecnico. Colpa delle donne! No, colpa degli uomini che non riescono, da noi, a concepire che una donna possa farsi avanti col suo lavoro, con la sua intelligenza ».** Ah, Mosca! Perchè? Perchè scrivi queste cose? Perchè generalizzi così? Perchè sei — tu sempre così misurato e malinconico — tanto violento e brutale? E, a parte le ironie e gli scherzetti che si fanno troppo spesso sull'argomento, credi proprio che queste cose siano vere? che siano sempre vere? che siano vere nel modo desolato e amaro che hai scelto tu?

D.

Questa volta

GHERARDI - GIOVANNETTI - SAVINIO - DE FRANCISCIS - CALLARI - OJETTI BLASETTI - DOLETTI - AUDITOR - MASETTI - CALCAGNO - PALMIERI - POGGIOLI - MAROTTA - BRIN SCACCIA - CAPRIATI - ZA SALGAT - ROVI - RAMO TABARRINO - BUCK.

Ogni capocomico ha un metodo per condurre le prove: Lombardi, di cui si parla nell'articolo a fianco, adotta, nei confronti dei leoni, il metodo dei manrovesci. Provate ad usare un analogo trattamento a una generica...

Dedi Rizzo, giovane attrice della compagnia Galli, che debutterà presto nel cinema (Foto Luxardo).

Paul Kemp, interprete di "Un colpo di vento" i cui esterni sono stati girati a Firenze (Tobis-Germania Film).

Hilde Krahl in una scena del film "Anuschka" diretto da Helmut Käutner per la Bavaria (Germania Film).

Anneliese Uhlig che partecipa al film "Don Cesare di Bazan" (Elica - Artisti Associati; fotografia Gneme)

Vittorio De Sica, come lo vedremo in "Se io fossi onesto" (Nembo - Artisti Associati; fotografia Bragaglia).

CINEMATOGRAFO E AVVENTURE

"Belve temperamento drammatico adatte ogni repertorio offronsi"

Le bestie e la recitazione - Un seguace di Hagenbeck - Leoni da giungla e da salotto - Un parco zoologico che desidera trasferirsi a Cinecittà - Attori per pura vocazione

Abbiamo conosciuto un domatore, un domatore che non indossa più la casacca con gli alamari d'oro e i pantaloni bianchi — purtroppo! — che non si esibisce sulle scene insieme ai suoi allievi, ma fa esibire soltanto loro. Un domatore moderno, insomma. Vive a Salsomaggiore con la sua colonia esotica e viene a Roma di tanto in tanto per accompagnare qualcuno dei suoi allievi che vuole recitare.

Gli animali sanno recitare, e altrettanto bene che gli uomini. Nicola Evreinof, autore di un volume abbastanza noto: *Il teatro nella vita*, afferma che l'istinto della recitazione è chiaramente identificabile anche negli animali inferiori. Tra i migliori attori, Evreinof cita il gatto e il topo, e in verità basta aver veduto la cattura di un topo per esserne convinti: il gatto, dopo aver dato la prima strizzatina alla vittima, assume un'aria sorniona e indifferente, quasi distaccata, ma basterà che il topo faccia appena un tentativo per fuggire che si vedrà la zampa inesorabile del gatto pronta a riafferrarlo; e il topo, da parte sua, sa simulare tanto bene la morte che qualunque osservatore lo crederebbe spacciato, ma se il gatto distraesse un attimo lo sguardo, si vedrebbe il topo schizzar via con la rapidità di un proiettile.

Fra i principali «attori» — di solito — meritano un posto speciale anche la scimmia (e con ragione, perchè nessun animale possiede al pari di lei la facoltà imitativa) e il cane (che assai spesso è capace di recitare una completa commedia per i suoi simili o per il padrone: teoria questa che annullerebbe l'insulto cinofilo spesso lanciato dai loggioni). Ma colui che abbiamo conosciuto ha insegnato a recitare — e questo è un po' fuori dall'ordinario — anche alle belve. Da principio le ha educate ai normali esercizi da circo equestre; poi ha iniziato dei corsi «ad hoc» per il cinematografo. E adesso le sue belve sono capaci di posare avanti all'obbiettivo con la stessa disinvoltura di Alida Valli.

Quest'uomo straordinario, si chiama A. G. Lombardi. E' un giovanotto in gamba, figlio di un ufficiale di cavalleria. E' andato in Africa, dodici anni fa, per sfruttare una concessione, e ha trovato la sua strada trasformandosi in cacciatore di belve; da cacciatore a domatore, poi, il passo è stato breve.

Lombardi è arrivato nella redazione di «Film» occludendo completamente il vano della porta con le larghe spalle: con il fisico che ha egli avrebbe anche potuto esercitare, e con grande successo, la professione di pugile; non glielo abbiamo domandato, ma molto probabilmente in gioventù egli deve essersi esercitato alla lotta libera. Del resto, ci ha stretta la mano con una energia che ci ha fatto ricordare un incontro berlinese con Max Schmeling.

Come domatore, Lombardi viene dalla tradizione migliore: quella della vocazione. Così iniziò la sua carriera Carlo Hagenbeck, il fondatore del commercio delle belve ad Amburgo, alla cui attività si deve se la città tedesca è diventata la capitale del mondo zoologico. Di Carlo Hagenbeck, noi tutti che non abbiamo più venti anni, abbiamo letto un libro di memorie assai più affascinante delle affascinanti ma immaginarie avventure nella jungla. Come Hagenbeck, anche Lombardi è sostenitore di un metodo naturale: non il terrore, ma la comprensione. «Bisogna capire le belve, cercare di intendere il loro linguaggio» egli ha affermato.

Purtroppo, però, i tempi della celebrità europea di Nouma Hava sono passati e i grandi serragli hanno possibilità di vita assai problematiche. E' appena di qualche anno fa, infatti, il disastroso fallimento del Circo Schneider a Napoli, e l'episodio delle belve mantenute dalla pubblica carità. Per non correre il rischio di finire sul lastrico con i suoi allievi, il domatore deve avere oggi qualche trovata originale. Lombardi l'ha avuta: e si è organizzato per poter impiegare i suoi pensionati nel cinematografo.

Alcuni mesi fa il nostro uomo ricevette da Amburgo questo telegramma che trascriviamo come un documento sufficientemente curioso:

OFFRIAMO ELEFANTI SEGUENTI DOCILI ABITUATI STRADE PUBBLICHE FEMMINA CENTONOVANTA CENTIMETRI MIOPE SEIMILA FEMMINA DUECENTO CENTIMETRI TROMBA ZOPPA SETTEMILA MARCHI PRESI AMBURGO PAGAMENTO CONTANTI. PREGOVI TELEGRAFARMI PRIMA DI PARTIRE AVENDO ALTRI COMPRATORI.

HAGENBECK.

Proprio in quei giorni Lombardi aveva firmato uno dei primi contratti per il cinematografo, e nel film che si stava girando sarebbe stato necessario un secondo elefante, di cui egli però non poteva disporre. La risposta telegrafica ad Amburgo fu dunque la seguente:

SAREI DISPOSTO NOLEGGIARE VOSTRO ELEFANTE FEMMINA TROMBA ZOPPA DIECI GIORNI VIAGGIO COMPRESO CON FACOLTA' ACQUISTO CONSIDERANDOMI NEL PAGAMENTO IL NOLEGGIO. TELEGRAFATEMI PREZZO NOLEGGIO VIAGGIO COMPRESO ET CORNAC.

L'affare poi non si concluse perchè il produttore cinematografico giudicò eccessivamente voluttuario l'impiego di due elefanti; ma i documenti stanno a testimoniare di quali risorse disponga il nostro uomo.

Lombardi è persuaso che gli animali siano necessari al cinematografo: egli afferma che è inutile costruire l'Africa o l'Asia in teatro se non si dà verosimiglianza all'ambiente con qualche esemplare di fauna locale. Non sappiamo dargli torto. Il film americano, contro il cui predominio abbiamo combattuto e combattiamo, ha impiegato largamente gli animali e spesso con successo di curiosità del pubblico.

L'attrezzatura dell'azienda di Lombardi è perfetta e capace di soddisfare qualsiasi esigenza zoologica. I suoi animali, egli afferma, sono adatti a interpretare il dramma e la commedia; possono apparire allo spettatore sia feroci che bonari.

— Le mie scimmie — dice Lombardi — giuocano e fanno i dispetti agli uomini come se fossero in libertà; gli orsi possono ballare al suono di un organetto, come quelli che fino a pochi decenni fa abbiamo visto nelle fiere. Avete visto i miei leoni nella *Corona di ferro*? Sono dei perfetti esemplari e docilissimi: li ho abituati perfino ad essere ricacciati a schiaffi nelle gabbie. Ho dei lama che saltano un metro e mezzo da fermi e dirigono i propri getti di saliva con la precisione di un fucile perfezionato.

Abbiamo chiesto al nostro nuovo amico se l'impiego di animali in cinematografo presenta notevoli difficoltà.

— Nessuna — ci ha risposto — tranne che per la luce dei riflettori che dà loro un po' fastidio. Ma le mie bestie sanno essere comprensive; ho un ghepardo che una attrice potrebbe portare benissimo a guinzaglio.

E ci ha squadernato sotto gli occhi un catalogo. Da esso abbiamo appreso come siano a disposizione del cinematografo orsi abruzzesi e siberiani, leoni, leopardi, ghepardi, puma, elefanti, scimmie, un canguro pugilista, molti cammelli, dromedari, mehara, struzzi, e poi: sciacalli, jene, ippopotami, serpenti di ogni tipo, avvoltoi e pesci tropicali, marmotte e antilopi, istrici e tartarughe, volpi e topi. E la lista potrebbe continuare a lungo.

E' bene si sappia che Lombardi ha un grande progetto: trasportare il suo parco zoologico a Roma, nei pressi di Cinecittà, in modo che i soggettisti e i registi possano studiare i suoi animali e rendersi conto delle loro possibilità. Se il progetto fosse attuato, Cinecittà sarebbe il primo organismo cinematografico ad avere a disposizione un completo giardino zoologico.

Queste e molte altre cose ci ha detto Lombardi. Ha parlato sopratutto dell'Africa, del Giuba dove ha fatto la maggior parte delle sue battute e che egli chiama la più bella terra dell'Africa. «Ci tornerò — ha detto — e riuscirò a creare anche in Italia un mercato di animali esotici. Il nostro paese è il più adatto a simili imprese commerciali».

Così i produttori sono avvertiti: delle belve-attori sono a loro disposizione: sono docili, disciplinate, non hanno eccessive pretese. Attori di classe che recitano soltanto per soddisfare la loro passione e non per sete di denaro. Chissà quanti produttori, una volta provate le belve, si rifiuteranno di tornare agli attori-uomini! E neppure a loro sapremmo dare torto.

Umberto De Franciscis

●

★ Mireille Balin (dichiarata morta, l'anno scorso, da De Stefani e Franci) e Claude Dauphin girano attualmente a Nizza, sotto la regìa di Edmond Gréville, in *Les femmes ne mentent jamais*.

★ Avendo Anton Giulio Bragaglia rinunziato a mettere in scena il dramma di O' Neill, *Strano interludio*, il lavoro verrà sostituito con una novità (assoluta per l'Italia) di Giacinto Benavente: *Quando i figli di Eva non sono figli di Adamo*.

★ La regista Vanda Fabro metterà in scena per la compagnia di Emma Gramatica il dramma pirandelliano, *La vita che ti diedi*.

1 u. 2. Schauspielernde Löwen des Bändigers Lombardi während ihrer täglichen Tätigkeit. Jeder Direktor hat seine Methode, Proben zu leiten: Der Bändiger Lombardi sucht die Löwen durch Kläpse gefügig zu machen. Und dann sagt man noch, Löwen seien wild! Probieren Sie eine ähnliche Behandlung bei einer Schauspielerin zweiten Ranges aus!... - 3. Dedì Rizzo, eine junge Schauspielerin der Truppe Dina Gallis, wird demnächst im Film debutieren. - 4. Paul Kemp, der Hauptdarsteller des Films "Ein Windstoss", dessen Aussenaufnahmen in Florenz gedreht wurden. - 5. Hilde Krahl in einer Szene von "Anuschka" (Bavaria Filmkunst), der teilweise in den Ateliers von Cinnecittà gedreht wurde. - 6. Anneliese Uhlig, die zur Zeit in Italien eine wichtige Rolle in dem Film "Don Caesar von Bazan" spielt. - 7. Vittorio De Sica in "Wenn ich ehrbar wäre".

"Film" come sarà fra 50 anni

COLLOQUI INVENTATI

Manca poco a mezzanotte. Sta per cominciare, al 37° piano di Radio Roma, la trasmissione notturna della Cinerivista di Michelangelo Galdieri: a quest'ora, tutte le pareti bianche dei radiosalotti di Roma stanno per ricevere lo spettacolo che è, alla milleduecentesima replica.

Sulla quarta terrazza superiore di Radiocittà, in alto fra le nuvole incendiate dai riflettori, ecco il ronzìo della torpedo fuori serie della Dina. Discende. Si arresta. E Dina salta fuori, fra le braccia degli aspettanti.

— Ho fatto tardi?

— No: gioia. Mancano tre minuti.

E' un amore, Dina, stanotte. La sua tuta grig o-argento, il casco in pelle azzurra, i suoi guanti luminosi, tutto fanno di lei, come in ogni tempo, la radio-attrice più elegante e più fortunata dell'Impero.

Scoppia, dagli altoparlanti di Radio Centro, l'urlo d'ogni notte a quest'ora: — Attenzione, attenzione, Radio Roma presenta Dina Galli...

E mentre le pareti dei radiosalotti di tutta Italia s'illuminano, le note della marcia trionfale che accompagna l'uscita delle 600 radioragazze 600, s'irradiano su tutte le onde. Io affronto la Galli che sta radiotruccandosi in fretta e furia davanti agli specchi mobili che la seguono sul carrello elettrico.

— Ouffa! Che vita!

— Ti lamenti?

— Sicuro di sì. Ma pensa! Ne avrò fino alle quattro di stanotte, col triplo spettacolo che dovrò fare... E alle sei vado a radiogirare a Berlino, per essere a Roma a colazione non prima delle dieci... Uno spuntino, e via a Stoccolma per la prova della televisione. Non sarò a casa prima delle sei di sera...

— A che ora dormi, benedetta donna?

— Dormo? Passò quel tempo, Enea. Sì, una pillola la prendo verso le otto di sera, ma alle dieci viene il professore per la puntura di risveglio. Mi alzo, mi butto in piscina, mangio una o due «Vita-B-C», poi salto in torpedo ed eccomi qua.

— Abiti lontano?

— No, per fortuna. Sempre a Viareggio. Ma mi vanno via quattro cinque buoni minuti da Viareggio a Radio Roma.

Dal carrello, la voce bassa dell'aviatore: — Attenzione, signora Galli, tocca a Voi...

— Pronti!

E' agganciata dal graffio metallico della radiogrue, sollevata come un batuffolo. Il suo costume in pulviscolo, lascia, nel descrivere la parabola, un arcobaleno di milioni e milioni di luci.

E sulle radiopareti dei salotti di tutto il mondo, la visione di Dina Galli in rilievo (in rilievo per quanto è possibile), la sua vocina, le sue mossette, i mille suoi vezzi, le mille sue mani, è pur sempre uno spettacolo che lascia un desiderio solo.

Rivederlo fra cinquant'anni...

Luciano Ramo

Claudio Gora nel film "Documento Z. 3" (Artisti Associati); ecco uno spettatore coscienzioso che scioglie la chiave adatta per poter comodamente fischiare a teatro; Mariella Lotti, che ha ottenuto un personale successo nel film Eia "Turbamento"; Nelli Corradi, chiamata dalla Produzione Cervinia-Inac per interpretare "La storia di Lucia" (Fotografie Vaselli e De Antonis).

I registi si confessano

I miei difetti

DI F. M. POGGIOLI

Anche F. M. Poggioli ha risposto all'invito da noi rivolto ai registi italiani: "Volete dirci quali pensate che siano i vostri difetti?".

●

Mio caro Doletti, la trovata è buona, ma in che imbarazzo vuoi mettere i registi! Chiederci delle confessioni è già una cattiveria; figurati, poi, pretendere che noi si parli in pubblico dei nostri difetti.

Ma tant'è: la cosa mi diverte e vorrei guardarmi un po' allo specchio da solo, senza ravviarmi i capelli in fretta come si fa nelle anticamere dei commendatori. Poi penso che ognuno si aggiusterà dei rimorsi o pentimenti festivi, ognuno cercherà con cura nei guardaroba, perchè, l'occasione a parlare di sè è rara, ed anche la stonatura d'una cravatta va scelta con eleganza.

Se dovessi essere proprio sincero (e rischiare la vanità) ti direi che a vedere i miei film, sono sempre i difetti... degli altri che mi colpiscono. Ma questo può sembrare un tratto spiritoso di penna (ed a turno potrebbero pescarvi attori, produttori, sceneggiatori) ed allora ti dirò che il mio grosso neo, quello che compromette spesso le cose, è la mia estrema pazienza.

Ma come si fa a non esser pazienti con tutta una folla che sollecita fuori la porta stretta di Cinecittà? Guai a perdere la calma. Una sera, uno scocciatore soggettomane, mi ha perseguitato per telefono a tal punto da iniziare la lettura del copione all'apparecchio, ed io mi sono addormentato dolcemente mentre la voce da cappella sistina belava: «E' il mio cuore che voi avete calpestato, Duca, il mio povero cuore!». La notte ho sognato un cartone animato dove un «re di spade» passeggiava su di una scala reale di «cuori».

Parlarti criticamente dei miei lavori? Ma tu sai che i figli brutti sono quelli più legati alle gambe dei genitori, ed i belli si staccano e si estraniano alla prima lusinga di primavera. E, poi, niente di più superficiale che voltare le spalle ai propri errori; sono essi che ci sorvegliano da lontano e che ci rendono migliori. Quando uno parla d'un libro, d'una gita, d'un amico e dice: «peccato che...», rinnova senza accorgersene un'antica sciocchezza, perchè proprio in quel rimpianto è la convalida d'una presenza. Un tale diceva (è un bel tipo e te lo farò conoscere) che ogni acuto perfetto dovrebbe risolversi in uno sbadiglio!

Ma, caro Doletti, mi accorgo che la chiacchierata diventa un po' lunga per una lettera. Mi raccomando però di non pubblicarla scambiandola per l'articolo: vedrai che fra 3 o 4 film, potrò parlare più seriamente dei miei difetti. Il tuo cordialmente

F. M. Poggioli

Fotografie auf dieser Seite sind folgende:
1. Claudio Gora in dem Film "Dokument Z. 3", der in Jugoslavien vor Ausbruch des Krieges mit den Achsenmächten spielt. - 2. Ist es erlaubt in Theater zu pfeifen? Die Meinungen darüber waren immer geteilt. Der gewissenhafte Zuschauer hier rüstet sich mit einem guten Schlüssel aus, bevor er sich ins Theater begibt. - 3. Mariella Lotti hatte in dem Film "Verwirrung" einen grossen persönlichen Erfolg. - 4. Nelli Corradi, die für eine Hauptrolle des neuen Filmes "Die Geschichte Lucias" verpflichtet wurde. - 5. Romolo Costa in einer Szene des Rossinnifilms.

POLEMICHE

Paradosso del fischio

DI E. FERDINANDO PALMIERI

Un arguto scritto di Don Marzio sulle pagine di «Scenario» osserva: «il pubblico, quello che frequenta i teatri, ha ora — come si suol dire — una cattiva stampa. Se ne parla male: sui giornali, sulle riviste e nelle conversazioni dei critici e degli autori... E' divenuto più disattento e più disamorato... Conclusione, non c'è più spirito di battaglia. E parecchi — non gli autori, si intende — rimpiangono i tempi in cui a teatro si fischiava». E lo scritto aggiunge, con le savie e nostalgiche parole di un illustre attore: «il teatro ha bisogno tanto di applausi quanto di fischi: anzi, soprattutto di fischi. Sono il suo vitale nutrimento».

Questa difesa del fischio mi garba. Mi par che la mia giuliva goliardia rifiorisca nell'alto di una piccionaia; mi rivedo — vent'anni fa — a una «prima» di Pirandello o di Rosso; avevo fatto viaggio dalla provincia per portare i fischi o gli applausi, e mi ritrovavo felice e sbollettato, con i miei straripanti consensi o i miei fervidi dissensi, entro un fumido vagone di terza classe, in un solitario ritorno alla cittadina della mia fantastica vigilia... L'alba spuntava.

Poi, chi fischia ragiona. Si può applaudire per cortesia, ma chi fischia esprime sempre un risoluto, persuaso giudizio. Vi è la menzogna degli applausi: gli applausi, poniamo, degli amici di famiglia o degli spettatori retribuiti; ma non vi è la menzogna del fischio. Un fischio può essere uno sbaglio, non è mai un'ipocrisia. Chi applaude afferma talvolta: «avevo il desiderio di fischiare»; chi fischia non pensa mai: «dovevo applaudire». L'applauso non impegna: è generico, prudente, gradito; il fischio è sempre un'opinione esclusiva e irritante. Chi domanda il perchè di un applauso, di una lode? Ma provate a fischiare o a stroncare: se fischiate da una rubrica di critica drammatica, chi vi salverà dall'odio dell'autore, da un'agitata e minacciosa protesta, da un'accusa di invidia o di vendetta?

Questa difesa del fischio, ripeto, mi garba: è la difesa della sincerità, dell'audacia, della originalità. Applaudire è facile: fischiare o stroncare è difficile. Ci vuole, per fischiare, per stroncare, un'idea: un'idea da opporre alla diffusa retorica dei laudesi. Le recensioni benevole non hanno stile; le recensioni aspre annunciano sempre un modo, uno spirito, un uomo. Che può temere — teatro o giornale — l'applauditore? Ma provate a fischiare da una rubrica di critica drammatica, e — tra Marinetti e Berrini, i carabinieri del successo — vi accorgerete.

Vi è anche la pigrizia dell'applauso; ma non vi è la rassegnazione del fischio.

Questa difesa del fischio è la difesa di una idea e di una energia. Mi garba.

* * *

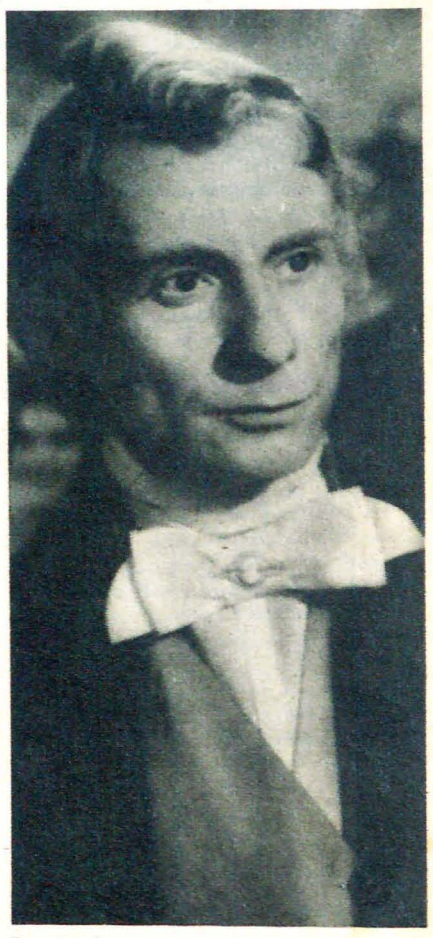
Ma gli autori, si sa, non tollerano più i fischi. Abituati da alcuni anni alle molte chiamate romane o milanesi, gli autori non hanno più memoria dei violenti dissensi, delle fragorose polemiche, dei categorici inviti scagliati alla metà del terzo atto: «sipario!», dei finali a bufera. Tutto — è noto — si svolge adesso in letizia: recita, apparizione dell'autore fra gli interpreti, repliche. Nemmeno gli scrittori di una volta accoglievano con gioia gli irati insuccessi; però, l'insuccesso apparteneva alle previsioni. Oggi, quale Cantini, quale Viola, quale Cataldo, si aspetta un loggione avverso, una tempestosa baruffa? Anche lo zittio, che è il parente povero del fischio, è scomparso. A onor del vero, qualche superstite zittìo è ancora avvertito dalle cronache alle novità di Betti; ma si tratta di zittii — avvertono sempre le cronache — «subito soverchiati dagli applausi».

Poveri zittii messi in castigo; e povero Betti finalmente soverchiato dagli applausi.

Eravate, Betti, l'ultimo cavaliere del fischio, l'ultimo «irregolare» del teatro, l'ultimo zingaro fra le selve dell'«esito incerto»; ah le vostre generose e perigliose e nembose avventure tra il ghigno delle dame e lo spregio dei gentiluomini. Ma avete incontrato De Sica, che è un esperto del «successo vivissimo» e della «replica a richiesta», e ora, Betti, anche per voi la cronaca è prodiga di «insistenti chiamate», anche per voi, ultimo cavaliere dell'ideale, la cronaca è fertile di «festevoli consensi». Ma una di queste sera, Betti, io, ultimo cavaliere della stroncatura, vi dedicherò una «colonnina» spietata: nel nome della nostra vecchia amicizia.

* * *

Abituati da alcuni anni alle molte chiamate romane e milanesi, i nostri autori, se il loggione fischiasse, si riunirebbero di certo in assemblea e, dopo un fiero discorso di Marinetti, un fiero discorso di Berrini, un radiodiscorso di Viola, un fiero discorso di Dumas figlio tradotto in versi saltellanti da Carlo Veneziani, domanderebbero la soppressione del pubblico: o la istituzione del loggione settimanale.



Romolo Costa, come appare in una scena di "Rossini" (Nettunia-Rex; foto Gneme).

L'esempio dei provvedimenti invocati contro la critica soccorre.

* * *

E Don Marzio osserva: «Quando mai, oggi, ci si accapiglia nel nome di un autore drammatico o di una sua opera? Forse, l'ultima battaglia svoltasi in un teatro italiano fu quella della «prima» dei «Sei personaggi in cerca d'autore», al Valle di Roma... Volarono anche parecchi pugni, gli incidenti continuarono dopo lo spettacolo... Tifo, insomma, al cento per cento. Il teatro di Pirandello nacque e si affermò in questa singolare atmosfera di passione, di curiosità, di dibattito... I fischi al pari degli applausi sono sempre stati un fattore essenziale e propulsivo della vita del tea-

tro: fin dalle origini. Anticamente si andava anzi più in là».

Dirò di più: il fischio — avviso ai palchi e alle poltrone che applaudono per civiltà — è il blasone del teatro. Chi — autore o autorello, attore valido o attore mediocre — non è stato applaudito? Quale recita di filodrammatici non si è conclusa, non si conclude, fra l'entusiasmo indulgente del parentado? L'applauso è consueto, sbadato, remissivo: non ha la forza, l'orgoglio, l'attenzione, l'autorità del fischio. Una cronaca di applausi ha la vita rapida: gli applausi sono i travetti del successo, le mezze maniche della ordinaria amministrazione; invece, una cronaca di fischi ha per i padri e per i figli, per i nonni e per i nipoti, il fascino durevole della leggenda.

Il fischio è raro, il fischio è eletto, il fischio è esigente, il fischio premia i migliori: da Rossini a Wagner, da Goldoni a Verdi, da d'Annunzio a Pirandello.

«Cercansi spettatori disposti a fischiare», scrive Don Marzio; ma fischiare, oggi, è impossibile. E' risaputo che il fischio colpisce sempre gli autori. Il fischio non si rivolge mai al fugace interprete, il quale, di fronte alla storia, non ha importanza; si rivolge al testo, alla parola. La storia del teatro, infatti, è una storia di parole «scritte», definite, inviolabili. (Per questo, l'illustre attore citato da Don Marzio chiama il fischio un «vitale nutrimento». E' un vitale nutrimento per gli autori, non per gli illustri attori...). Ebbene: vorrei sapere: chi dà ancora alle scene una commedia fischiabile? dove sono i nuovi Goldoni, i nuovi d'Annunzio, i nuovi Pirandello? Il fischio, ripeto, può essere uno sbaglio; ma è sempre una polemica. Ebbene: chi dà ancora al teatro una commedia sconcertante, provocante? La volontà di fischiare non basta: è necessario al fischio il bersaglio.

Il gran bersaglio offerto da Rosso, da Cavacchioli, da Antonelli, da Chiarelli, da Calzini, al tempo del teatro vivo.

* * *

«Io non merito certamente il gran bene che oggi dal cielo, da voi e dalla fortuna ricevo...». E' l'ultima battuta dell'«Erede fortunata» commedia di tre atti in prosa di Carlo Goldoni. Carnovale veneziano del 1750. Fu un insuccesso deciso, prepotente, plenario. Al quale il poeta rispose con la ambiziosa, sfidante promessa delle sedici commedie nuove.

Non chiese, Goldoni, la soppressione dei critici rivali o la istituzione di un Carlo Gozzi settimanale; non sollecitò un fiero discorso di Marinetti o un fiero articolo di Nino Berrini; rispose, invece, con sedici commedie nuove: e qualche capolavoro.

Fischi, nobilissimi fischi, di due secoli fa.

(Ma che sarebbe di noi, oggi, se Giuseppe Adami, irritato dai fischi, si mettesse a scrivere sedici commedie nuove? Per fortuna, Giuseppe Adami è un autore fra i più applauditi).

* * *

Racconta Domenico Oliva: «Mentre la folla grande usciva rumorosamente dal teatro che per tre ore aveva stipato, alcuni giovani vedendo in Via Firenze una squadra di carabinieri, maestosi nella loro assisa del dì di festa, gridarono a voce altissima: «carabinieri, arrestate l'autore!». Il grido beffardo e paradossale rivelava quale fosse l'animo di quasi tutto il pubblico, al tempo stesso infuriato e ilare, violento, e della sua violenza felice».

Prima rappresentazione di «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio: 29 ottobre del 1906. Serata storica e storico grido. «Arrestate l'autore!». Il grido appassionato di un pubblico sconvolto: non distratto, non placido, non ossequente. Un pubblico a cuore scoperto, a nervi frementi. Non il pubblico di Guido Cantini. Vero che Guido Cantini non è Gabriele d'Annunzio.

* * *

Così tranquillo, cauto, aggraziato, modesto e pigro è il teatro d'oggi che fischiare, credetemi, è impossibile, far polemica è impossibile, gridare «arrestate l'autore!» è impossibile, stroncare è impossibile. Difatti, io non stronco per stroncare — non sarebbe il caso, o autori d'oggi — ma per difendere un amore, una fede, un ricordo: il ricordo, poniamo, dell'«Erede fortunata» o dei «Sei personaggi».

* * *

«Cercansi spettatori disposti a fischiare»; ma fischiare, credetemi, è una cosa seria.

E. Ferdinando Palmieri

DALLE 2 ALLE 3 A. M.

Le fosforiche reni

DI EUGENIO GIOVANNETTI

Quando vado alle «veglie romantiche» nello studio di Bonstetten, al Babuino, ci dormo: voglio dire che non ritorno a casa se non la mattina dopo. Conoscete il vecchio Bonstetten: interessante, divertente, ma a piccole dosi. Lunedì, la faccenda della tragedia «Rachel» era troppo lunga: avevo avuto buon naso io, allungandomi a tempo sul sofà vicino alla porta. Quando il vecchio si imbarca, con quella figura carontea, con quelle frasi scoppiettanti come fuoco di fila: si salvi chi può! Magnifica, del resto, la sua collezione di ritratti, di stampe, di ricordi teatrali della grande tragica Rachel. Dal 1850 domina il secolo. Che temperamento satanico, veramente romantico.

Il vecchio incisore-poeta parte come un razzo (*mimando*):

— E' il vero genio romantico tra le attrici dell'Ottocento dalle fosforiche reni... Sessualmente, gusti sadici e macabri... Una necrofila... Posso dir d'averla vissuta la mia «Rachel»... La tragedia della tragica... Una mattina, mandatami dalla sua mamma, mi si presenta una ragazza di diciassett'anni... Avevo avuto qualche confidenza con la madre, nulla più... Mi par di rivedere la madre, più fresca e più strana... Vuol fare del teatro... Mi lascia baciare la bocca... Amara e dolce, un po' teatrale infatti... Quali parti?... Vuol fare le parti della perversità senza fine, della gioia sadica, quella che ama i cadaveri ancor caldi... A diciassett'anni quest'abominio più che racheliano... Mi lascio prendere, scuotere, con una speranza di perversioni... Perversa sì, come attrice, ma impassibile come donna: una piccola Medea, che, ferita forse nell'orgoglio, ha imparato a respirare soltanto nel giardino dei supplizi... Ecco: guardate come somiglia alla grande, alla vera Rachel, come la supera... Ma no: è una storia di ieri e di oggi. Abbiamo fatto un primo giro pei teatri svizzeri, io direttore della compagnia... Ho scritto per lei la tragedia *Rachel*. Lei mi lascia fare il direttore, il poeta, l'attore: e assiste, impassibile, con una punta di gelido disprezzo, alla tragedia dei miei sensi che non chiedono che strazio per ardere... Lei non ama che il tepore fuggente del cadavere, il bagliore delle piume che s'opacizza rapido nell'anitra selvaggia, uccisa dal colpo di fucile...

— Ma, Bonstetten, voi ci orripilate...

— Io vivo la mia *Rachel*, la vivo di giorno e di notte, perchè posso morire da un minuto all'altro, e lei lo sa, e mi spia, sopratutto nella notte... Non vuole che le sfugga il mio tepore fuggitivo, di cadavere, aurora del suo macabro piacere... E mi spia, la piccola regina del giardino dei supplizi: e m'avrà una di queste notti, stecchito tra queste vecchie stampe... Fiuterà il minuto, la vampira...

— Ma non romanticizzate troppo, Bonstetten: non ci dite che potrebbe venire anche questa notte la vostra piccola Rachel.

— Anche questa notte, perchè il mio cuore può scoppiare da un momento all'altro, come una bolla di sapone, e lei, la grande attrice, ha il senso musicale della battuta... Non fallirà, non fallirà... M'avrà nell'attimo in cui io, povero Tantalo assetato di strazio, sarò già trapassato...

— Ma, Bonstetten, queste non sono romanticherie; sono scemenze... Diteci piuttosto chi s'aspetta ancora stanotte, prima di passare al nostro buon poncino...

— Avevo invitato diversa gente: Augusto Jandolo, Paola Barbara, Carlo Bragaglia; Bragaglia dice che arriverà, se mai, sul tardi, dopo le due; e la Barbara aveva da provare i costumi per il *Rossini*.

— Son già le due e dieci... Per

Una ridente espressione di Paola Barbara. L'attrice ha finito di girare in questi giorni il film "Rossini" per la produzione Nettunia.

Paola Barbara lachend. Den die Aufnahmen der Schauspielerin für den Rossini film gingen in diesen Tagen zu Ende.

cortesia, veniamo al poncino, e basti con Rachel.

— Basta? Ditelo a lei che sola arriverà all'attimo, che sola lo presente, lo fiuta...

Sdraiato sul sofà vicino alla porta, io ho allora, solo, una matematica certezza. Qualcuno, al di fuori, s'è avvicinato all'uscio ed ha tentato per un attimo di sollevare il saliscendi. Un brivido corre giù per le mie non fosforiche reni.

— Molto meno romanticheria di quella che voi immaginate, in questa tragedia dei sensi logori che hanno bisogno di stillare dallo strazio infinito dei mondi un fuggitivo piacere... Ci si trascina sempre sull'orlo, tra due abissi...

Per la seconda volta, io ho l'assoluta certezza che qualcuno ha tentato di entrare: e, questa volta, il terrore vince la mia poltroneria. Balzo in piedi e grido:

— Bonstetten, qualcuno è alla porta...

Ma l'incisore-poeta non cade fulminato a terra, come la vostra romantica fantasia aveva forse già immaginato. Corre alla porta, l'apre, e una cordiale risata accoglie Paola Barbara che entra florida e rosea, con un gran pacco tra mani... E' in ritardo a causa del costume della Colobran: non rimarrà più di un'ora. Dalle due alle tre!

* * *

La veglia romantica, piglia subito un altro colore. Ah, le fosforiche reni! Parliamone, finalmente, e al diavolo il sadismo e la necrofilia della piccola Rachel! Se non s'è cucecato ancora il nostro povero Bonstetten, questa notte, per Dio, non se lo cucca più. La Barbara ha portato un gran pacco di caldarroste ancor calde. Ah, questo buon tepore delle castagne, fuggitivo ma senza necrofilie: questo tepore profumato delle caldarroste che non chiedono di meglio che gittar la camicia e restarvi nude tra le mani, da brave donnine sode e leggere! Il poncino, senza tardare un minuto.

Come quest'ora notturna, dopo tanto orrore, si colora ad un tratto di rosa e di viola! Un giovane critico cinematografico, molto intellettuale ha detto di Paola Barbara: «questa donna, dal corpo massiccio e largo, una delle più dotate delle nostre attrici. Una cura più attenta alla sua personalità potrebbe di certo porla in primissimo piano fra la massa amorfa delle varie ragazzette che circolano nei nostri teatri di prosa». Molto vero. Ecco finalmente lombi femminili, un corpo glorioso in carne, un temperamento che potrebbe dir qualcosa a sensi e spirito.

Via tutte queste cianfrusaglie lugubri sulla Rachel, via queste bellezze clorotiche alla Gavarni. Carne e spirito ci vogliono, nelle donne come negli uomini. Troppe ragazzette buone a stuzzicar soltanto appetiti senili ed illuminar lividi paradisi. Un po' di lealtà, di muscolo, di calore, di fiamma, anche nella nostra filmistica sessualità. Ce n'è tanto bisogno. In arte bisogna amare ancora la delizia infernale del dannarsi, malgrado l'officiosa ipocrisia. E noi conosciamo ancora l'appetito terrestre che prorompe nello stesso austero Dante:

le man le avessi avvolte entro i capelli
con essi passerei vespro e le squille.

Sappiamo ancora il sospiro della carne non sostituibile e non imitabile, che sale persino dal petrarchesco limpido rivo:

solo una notte, e mai non fosse l'alba!

Senso gagliardo di cui l'anima è il fiore, guai a chi ti perde di vista! Eccoci ancora lietamente sulle tue orme con Paola Barbara. Rifarà ai nostri giorni, pel *Rossini*, la Colbran! Fuori le stampe ridenti che ricordan la Colbran in fiore, fuori le bellezze alla Devéria, sempre un po' sode e pienotte. Ma le stampe in fondo, dicon sempre parole troppo profonde. Fuori il calore leggero. Soli gli impressionisti nell'Ottocento han sentito come canti la bella carne, e che sia il temperamento, che sia il muscolo. Eccovi proprio una bellezza alla Paola Barbara, «dal corpo massiccio e largo», nella Lola di Valenza, che dipinge Manet e fa dire a Baudelaire: «l'incanto inatteso d'un gioiello roseo e nero». Ecco il nervo e il guizzo nelle ballerine di Degas, ecco la magìa delle cosce da circo, turbinanti, sugli abissi voraci. Fosforo immortale, croce e delizia, sei quel che divora gli uomini, quel che brucia i loro pensieri: ma sei anche quel che riempie d'iridi la loro vita fuggitiva.

— Ancora una castagna?

— Perchè no? E voi, ancora un bicchierino di ponce, prima che suonino le tre. Se sapeste chi era alla porta, poco prima che entrassero qui le vostre fosforiche reni.

— Chi mai?

— Uno spettro romantico: l'ombra ringiovanita della tragica Rachel. Ha tentato due volte alla porta...

— Ma ero io stessa che tentavo, io che non riuscivo a trovar il battente: io, la florente Colbran...

— Voi siete il dono nel cuor della notte: la regina delle profumate caldarroste. Se ve ne andaste alle tre, la festa sarebbe troppo breve...

* * *

D'improvviso, un colpo secco, sinistro, all'uscio. Un silenzio profondo. Bonstetten crolla e cade sul pavimento come uno straccio...

Tutti, compresa Paola Barbara, abbiamo la fulminea intuizione della tragedia. Suonano le tre: la piccola necrofila, la nuova Rachel, ha fiutato l'odor di cadavere...

Ci precipitiamo, prima d'aprire, sul povero Bonstetten e troviamo che sorride tranquillo..

— Lasciate stare la tragedia — spiega — E' una cosa che passa in due minuti. Ho bevuto troppo stanotte: ecco tutto. Aprite pure.

Un silenzio mortale. Qualcuno si avvicina all'uscio e apre quasi di schianto.

Appare la faccia gioviale del poeta-antiquario Augusto Jandolo. Egli si meraviglia della nostra meraviglia, e, mentre lo svizzero Bonstetten si risolleva sorridendo, il romano s'avvia verso la cucuma fumante, tuonando:

— Embè? Spero che me ne avrete lasciato almeno un bicchierino.

Concludo, ricordandovi:

Morto che resuscita: quaranta.
Buona la coscia, e la gallina canta.

Eugenio Giovannetti

●

★ Alessandro De Stefani e Mino Caudana hanno scritto un soggetto cinematografico sulla vita degli astronomi confinati negli osservatori d'alta montagna: *Polvere di stelle*. Il film sarà diretto da Giacomo Gentilomo. Lavorano attualmente alla sceneggiatura gli autori con Attilio Fontana e Pier Luigi Melani.

★ Diventato Jenner Mataloni vicepresidente della Corporazione dello Spettacolo, a sostituirlo nella sovrintendenza della Scala è stato chiamato il compositore e critico musicale (dell'*Illustrazione italiana*) Carlo Gatti.

★ Al cinema Waterloo di Amburgo è stato proiettato con successo e per 21 giorni il film di Mario Camerini *Una romantica avventura*.

★ Movimento di alcune compagnie di prosa: Ruggeri si fermerà al teatro Nuovo di Milano fino al 16 marzo; la Melato fino all'8 marzo sarà al Manzoni di Milano, poi fino al 15 marzo al Carignano di Torino; Micheluzzi dal 4 al 22 marzo sarà al Manzoni di Milano; Zacconi fino all'8 marzo all'Eliseo di Roma.

★ Giuseppe Barattolo, uno dei veterani della cinematografia italiana, già direttore generale degli stabilimenti Scalera, inizierà o meglio riprenderà tra breve una produzione propria o in compartecipazione con altri industriali del cinema, sia in Italia che all'estero e segnatamente in Francia.

★ Paola Borboni ha lasciato nuovamente la rivista per tornare al cinema (e, speriamo, nella prossima stagione di prosa, al teatro): si tratta del film Lux *Scadenza fine mese* che Raffaello Matarazzo dirige alla Safa; con la bella Paola partecipano al film Falconi, Gandusio, Campanini, Stoppa e Villa.

★ Filippo Sacchi, redattore e critico cinematografico del *Corriere della Sera*, ha rinunciato da poco a quest'ultimo incarico: gli è succeduto il suo «vice», Guido Piovene, redattore dello stesso giornale. Sacchi sta sceneggiando, con Ivo Perilli che ne sarà il regista, la riduzione cinematografica del romanzo di Ippolito Nievo *Le confessioni d'un ottuagenario*.

VINCENZO ROVI:

Cartoni ANIMATI

I.

Personaggi:

PRODUTTORE
NOLEGGIATORE

(La scena: ufficio del Noleggiatore).

NOLEGGIATORE - Il vostro film è un disastro! Non lo vogliono nemmeno i cani.

PRODUTTORE - Lo so, purtroppo. Il regista m'ha rovinato. Ma mi vendico. Se mi fa un altro film come questo, giuro che gli butto le scarpe dal quinto piano!

NOLEGGIATORE - Non potevate immaginare una vendetta più stupida.

PRODUTTORE - Un momento. Occorre precisare che dentro le scarpe ci debbono essere i piedi del regista.

II.

Personaggi:

ARCISCENEGGIATORE
MOGLIE

(La scena: salotto dell'Arcisceneggiatore).

ARCISCENEGGIATORE - Affari d'oro! Sono pieno di contratti. Guarda! **(Estrae dalle tasche undici contratti).** Devo fare tre sceneggiature a marzo, quattro ad aprile, quattro a maggio; e quelle che verranno...

MOGLIE - Caro! Sei il martire della cinematografia! E quanto pagano ogni sceneggiatura?

ARCISCENEGGIATORE - Intorno alle trentamila.

MOGLIE - Che bellezza!

ARCISCENEGGIATORE - Però su ogni sceneggiatura io prendo il dieci per cento...

MOGLIE (lo interrompe) - Così poco? Ma come! Un grande sceneggiatore come te...

ARCISCENEGGIATORE - Ma sì, cara! Dicevo: su ogni sceneggiatura io prendo il dieci per cento e lo dò ai soliti che fanno le sceneggiature per conto mio.

III.

Personaggi:

UN PRODUTTORE
LA SUA DATTILOGRAFA

(La scena: un prato fiorito. Il Produttore e la sua Dattilografa fanno una scampagnata).

PRODUTTORE - Ah! Qui sì che si respira aria pura!

DATTILOGRAFA - Caro, fammi sedere sulle tue ginocchia.

PRODUTTORE - Amore mio... Sono venuto in campagna per distrarmi, e tu mi parli delle cose d'ufficio...

IV.

Personaggi:

LA NUOVA DIVA - L'AMICA.

(Scena: un caffè di via Veneto).

LA NUOVA DIVA - Figurati che appena mi sono presentata, il regista mi ha detto che vuol farmi un « primo piano ».

L'AMICA - Brava! Sei contenta?

LA NUOVA DIVA - Veramente, avrei preferito un villino.

Vincenzo Rovi

Roberto Villa e Adriana Ferri in " *Giorno di nozze* " (Prod. Lux); Carla del Poggio nel film di De Sica " *Un garibaldino al convento* " (Prod. Cristallo-Incine; distr. Tirrenia); Armando Falconi in una scena di "Rossini" (Prod. Nettunia; distr. Rex); Valentina Cortese nel film di produzione Aquila " Soltanto un bacio ".
(Fotografie Vaselli, Gneme e Bragaglia)

Una lettera di Alessandro Blasetti

DIFENDO VALENTINA

Riproducendo una nostra conversazione alla radio, scrivevamo, nello scorso numero, a proposito dell'interpretazione di Valentina nella " Cena delle beffe ": " ...non so condividere certe riserve che sono state fatte: come immaginare, per la tenera e mite Lisabetta, un'interprete diversamente trasognata e incantata di così? ". Ora Alessandro Blasetti, a questo proposito, ci scrive:

●

Caro Doletti, ti devo un grandissimo grazie, da tempo: per essere stato tu il primo a segnalare quale diversa impressione abbia fatto, in sede critica, all'estero, « La corona di ferro ». Fu un gesto di coraggio, quello lì, da sembrare addirittura una spavalderia, data l'aria che tirò da Venezia.

Ma stetti zitto. E per la stessa ragione che mi sconsigliò di rispondere agli inviti più o meno espliciti del nostro caro e bravo Dino Falconi e del mio affettuoso stroncatore Eugenio Giovannetti. Ad aprir bocca sull'argomento, specialmente allora, per quanto mi fossi riproposto di frenarmi, sarebbe stato come spalancare il malsicuro sportello di una diga: e chissà quante fesserie sarei stato trascinato a dire.

Ma oggi che il tempo è passato, il grazie te lo posso mandare, e più grosso, cumulativo: per oggi e per allora. Per oggi, soprattutto, per la stessa ragione: il tuo coraggio di contrastare con il parere dei più e dei più grossi a proposito di Valentina Cortese.

La carriera di tutti i « miei » attori (mi illudo che siano « miei » gli attori ai quali voglio più bene) è stata sempre stranamente partecipe della mia sorte: che è quella, per fortuna, d'essere sempre aspramente, violentemente — ma, in fondo, affettuosamente — contrastata.

Da Cervi a Valenti, dalla Morelli alla Cegani, e perfino alla mia carissima Luisa Ferida, il loro cammino non è stato, e per alcuni non è ancora, tutto cosparso di allori e di petali di rose: ma è un buon segno. E, tanto più la prima ostilità è forte, tanto maggiore io credo (e i fatti mi hanno dato finora ragione) è più entusiastica, poi, a quel determinato giorno, l'affermazione.

Questo volevo dirti: che l'ostilità palese con la quale è stata accolta oggi la piccola Valentina è, per me, buon segno: e che il tuo gesto di coraggio ti porterà, ancora una volta, ad avere avuto ragione fra i primi. Questa può sembrare magra vittoria perchè costa molto (forse la serenità degli anni migliori) e rende poco (perchè, poi, perduta la loro attualità vitale, alle cose resta ben poco calore); ma per uomini come te e me, è più che sufficiente per indurci — quando è il caso — a scendere in campo. Ti abbraccio.

Alessandro Blasetti

Fotografie auf dieser Seite sind folgende: 1. Roberto Villa und die junge Schauspielerin Adriana Ferri in " Hochzeitstag "; 2. Carla Del Poggio in " Ein Garibaldiner im Kloster ", ein Kostümfilm des Schauspieler-Regisseurs Vittorio De Sica; 3. Armando Falconi in einer Szene des Rossini film; 4. Valentina Cortese, eine junge Schauspielerin, von der man viel in Italien spricht, spielte kürzlich in " Das Mahl der Spötter " und " Nur ein Kuss "; 5. Amedeo Nazzari stellt den Loris in " Fedora " dar.

LA MUSICA

DEAMBULAZIONE STENDHALIANA

DI ALBERTO SAVINIO

Cento anni fa, in questo stesso mese di marzo, moriva a Parigi Arrigo Beyle detto Stendhal, che sulla sua tomba si qualificò *milanese*. Le commemorazioni si possono fare o volontariamente, o involontariamente. Stendhal io l'ho commemorato involontariamente. Una strana mania deambulatoria mi era venuta in questi giorni passati, di cui a tutta prima non riuscivo a spiegarmi la ragione. Capii infine che *stavo commemorando Stendhal;* perchè il deambulare è il carattere più spiccato dello stendhalismo: il deambulare fisico e il deambulare metafisico.

Nel corso di questa deambulazione commemorativa, capitai al Teatro Reale dell'Opera, nel momento in cui si rappresentava il secondo atto di Cecilia.

Da piccolo io aspiravo a entrare negli ordini. Le chiese mi attiravano, soprattutto le piccole chiese di campagna, ombrose di mistero. Ma nella cattedrale ove si andava la domenica per la messa, e che era dedicata a San Dionigi, il sommo dell'abside era decorato dall'assunzione in cielo dell'Aeropagita fra angeli musicanti, dei quali chi sonava il violino, chi soffiava nella tromba, chi abbracciava il contrabasso; e se le mie aspirazioni infantili sono svaporate di poi, io in parte lo ascrivo a quella rappresentazione orchestrale dell'apoteosi del santo giudice di Atene.

Il giorno seguente, continuando la mia deambulazione stendhaliana, capitai nella sala di Santa Cecilia, nel momento in cui il violinista Kurt Stiehler e il pianista Walter Bohler eseguivano la Sonata in la maggiore per violino e piano di Beethoven, detta *Sonata a Kreutzer*.

Il nome di questa celebre sonata stimola la fantasia, fa pensare a qualche romantica avventura. E invece la ragione è molto semplice. Beethoven, che di solito dedicava le sue opere a personaggi nobili e titolati, dedicò la sua Sonata op. 47 per violino e pianoforte « a Rodolfo Kreutzer », che non aveva altra qualità se non di violinista molto bravo.

Ma la dedica a Kreutzer è la seconda dedica. La prima Beethoven l'aveva fatta a un altro violinista, col quale poi litigò. E strappò la prima dedica, come strappò la dedica « a Bonaparte » della Quinta Sinfonia, dopo che Bonaparte si era proclamato imperatore; come Dino Campana nel 1914 strappò la dedica dei *Canti Orfici* « a Guglielmo II ».

Dei due virtuosi che sul palco di Santa Cecilia eseguivano la *Sonata a Kreutzer*, il violinista era bruno e capelluto, il pianista biondiccio e calvo. Nell'aspetto sembravano meno due artisti coinvolti in una comune passione, che due amministratori occupati a sistemare le « pratiche » della Sonata op. 47.

Nell'ascoltare questa interpretazione « amministrativa » della famosa Sonata, io pensavo che se anche Trukacevsky e la signora Pozdnicev avessero eseguito la *Sonata a Kreutzer* nella stessa maniera ragionevole e spassionata, Trukacevsky e la signora Pozdnicev probabilmente non si sarebbero accesi l'un l'altro di così violenta passione, il signor Pozdnicev non avrebbe avuto motivo di uccidere la signora Pozdnicev, lo stesso signor Pozdnicev non avrebbe avuto da raccontare la storia del suo uxoricidio a Leone Tolstoi in un vagone della Transiberiana, e Leone Tolstoi a sua volta non avrebbe avuto occasione di scrivere il suo romanzo intitolato appunto *La Sonata a Kreutzer*.

Tolstoi, come si sa, imputava alla musica una perniciosa azione sociale, e considerava il primo tempo della *Sonata a Kreutzer* come un incentivo all'adulterio.

Come dar retta a Tolstoi?

Io ho più volte sentito sonare il primo tempo della *Sonata a Kreutzer*, l'ho anche sonato io stesso assieme con qualche amico violinista, e mai la minima tentazione mi ha sfiorato di rompere la fede coniugale.

Del resto, Tolstoi di musica non capiva un'acca. Egli chiama « spaventevole » la *Sonata a Kreutzer*, e questo aggettivo si può anche giustificare, pensando alla parte « galeotta » che questa sonata ha avuto nel tradimento di Pozdnicev. Ma come prendere sul serio Tolstoi quando dice che l'andante di questa sonata « è di vecchio stile con delle variazioni comuni », e che « il finale vale pochissimo »!

La variazione, che Beethoven praticò molto spesso e con tanta grazia, è la forma musicale più disinteressata e pura, quella in cui nient'altro guida il musico se non una poetica curiosità di vedere in quanti modi lo stesso tema può essere voltato, e di quante varietà di fiori sonori può essere adorno. Quanto al finale « che vale pochissimo », Tolstoi

Amedeo Nazzari in una scena di "Fedora"
(Icar - Generalcine)

non si era nemmeno accorto che nell'*allegro* di questo finale interviene due volte un tema lento e dolce *come una redenzione*... Chi sa? la redenzione forse dell'adultera signora Pozdnicev. La sola notizia utile che si può trarre dal piccolo brano di critica musicale inserito da Tolstoi nella sua *Sonata a Kreutzer*, è che « In China la musica è monopolio del governo ». Ma di quale China voleva parlare Leone Tolstoi?

* * *

Continuando la mia deambulazione stendhaliana, arrivai domenica scorsa all'Adriano, nel momento in cui la signorina Pina Carmirelli stava per attaccare il Concerto in re maggiore di Beethoven, per violino e orchestra.

Il re maggiore è la tonalità più chiara, più nobile. Si è detto che Goethe era *in re maggiore*.

Pina Carmirelli stava ritta sull'orlo del palcoscenico, tutta l'orchestra alle spalle, sola davanti al magro microfono della radio. Portava un abito turchino, corso dai piedi ai

Lunedì scorso, alle ore 14,20, il nostro Direttore ha parlato alla radio sul tema: "Le prime del cinematografo". Ecco il testo della conversazione.

●

Mino Doletti e Diego Calcagno:

SETTE GIORNI A ROMA

"Le due tigri" - "Turbamento" - "La famiglia Brambilla in vacanza" - "La riva del destino"

Se vi ricordate, la settimana scorsa, mentre difendevo Emilio Salgari cinematografico, è accaduto quello che non accade mai, o quasi mai: si è interrotta, brevissimamente, la trasmissione. Era logico che attribuissi a un malefico intervento dei nemici di Emilio Salgari questo piccolo incidente.

Ed è dunque una specie di rivincita quella che mi prendo oggi: oggi che, a distanza di una settimana, esatta, l'argomento è ancora Salgari... Dunque, deve essere ben vivo, ancora, e ben cinematografico questo autore, se la produzione italiana mette tanti argomenti nella biblioteca delle sue opere! Oggi il film in cartello è *Le due tigri*. Sandokan, Tremalnaik, la piccola Darma... Cioè: un momento. Kammamuri non c'è più perchè è morto due mesi fa, colpito a tradimento dai marinai di James Brooke. Ed è questa — diremo così — una licenza cinematografica degli sceneggiatori (me compreso) dei *Pirati della Malesia*. A questi pirati le cose andavano troppo bene, vincevano sempre. E mai un raffreddore, mai una ferita. Le cose andavano troppo bene: bisognava pure che qualcuno morisse: ed è stato sacrificato il buon Kammamuri. E sono scomparse con lui, dal film, le mutande di Camillo Pilotto: quelle famose mutande che hanno fatto tanto arrabbiare la critica.

Oggi, dunque, siamo alle *Due tigri*: all'ultimo atto, cioè, del terribile duello tra Sandokan, Tigre della Malesia, e Suyodana, Tigre del Bengala. Chi vincerà? Già dal primo metro di pellicola, sappiamo tutti che vincerà Sandokan; e nessuno può pensare che gli sceneggiatori, questa volta (ma io non c'entro) si siano presi la licenza cinematografica di far morire Sandokan. Sandokan non muore, Sandokan non morirà mai: quel nostro caro Sandokan che nel 1850 odiava gli inglesi così come li odiamo noi e faceva agli inglesi tanti piacevoli scherzi di cui i nostri amici del Tenno hanno oggi raccolto l'eredità e la responsabilità. Quindi, non ci sarebbe da meravigliarsi se prestissimo vedessimo lo schermo riaprirsi sulle nuove avventure di questo popolarissimo eroe e dei suoi impavidi compagni.

Non è fuori di luogo ricordare che le *Due tigri* sono state girate contemporaneamente ai *Pirati della Malesia*. Secondo un sistema organizzativo e produttivo che talvolta dà buoni frutti, le *Due tigri* avrebbero dovuto avvalersi di tutto l'armamentario adoperato per i *Pirati della Malesia*: attori, costruzioni, costumi. Insomma, creata una volta la «atmosfera», in questa atmosfera si potevano far nascere due film invece di uno, tanto più che il secondo è la continuazione del primo. Si poteva pensare, dunque, che (come succede sempre in questi casi) le *Due tigri* avrebbero finito per essere le parenti povere dei *Pirati della Malesia*, il derivato, gli scampoli di quel film. E, invece, guardate un po' la combinazione!, niente derivati, niente parenti povere: è venuto fuori un film colorito, armonico, omogeneo, e neanche la critica (quella critica di noi quarantenni che facciamo fatica a fare le scale e, avendo qualche filo bianco alle tempie, siamo così pronti a rinnegare le emozioni salgariane della nostra infanzia), neanche la critica ha trovato gran che da ridire. Evidentemente, tutto quello che aveva da dire lo aveva già detto per i *Pirati della Malesia*... Sandokan, Tremalnaik, Janez: Luigi Pavese, Massimo Girotti, Sandro Ruffini. Sempre loro, ancora loro, cari e suggestivi interpreti. Hanno preso sul serio il ruolo e si sono buttati dentro all'avventura con giovanile baldanza. La parte sentimentale del film, la parte dolce e fragile è stata sostenuta da Alanova, delicata ballerina e finissima attrice ben diretta com'è stata da Giorgio C. Simonelli.

* * *

Turbamento è tratto dalla nota commedia di Guido Cantini. E ancora una volta (ma che cosa sta succedendo da un po' di tempo in qua?) il cinematografo non ha tradito il teatro; e non ha nemmeno copiato il teatro: lo ha, invece, ricostruito, riplasmato, naturalmente con i suoi mezzi e con i suoi specialissimi elementi espressivi. Si poteva pensare, a proposito di *Turbamento*, che la commedia, tolta dal palcoscenico, avvicinata vertiginosamente, con la potenza dell'obbiettivo cinematografico e con l'insidia dei primi piani, allo smaliziato pubblico delle sale di proiezione, avrebbe perduto qualche cosa del suo sapore e avrebbe battuto a vuoto. Le crisi sottili che contiene, quei drammi inespressi, si poteva pensare che fossero in gran parte soltanto crisi e drammi verbali, battute di dialogo, buone, appunto, per funzionare a una ribalta dove le persone vive degli attori e la comunicativa agganciante della loro presenza hanno creato la magia della verità o almeno della verosimiglianza. E, invece, il dramma (dramma in un bicchier d'acqua)ha avuto lo stesso rilievo sullo schermo; e Guido Brignone, il regista, può essere soddisfatto di questa difficile prova, della quale egli stesso, alla vigilia, era incerto e timoroso. La vicenda è nota: Renzo Ricci, con i fili bianchi alle tempie dei suoi cinquant'anni (suoi soltanto nella finzione della favola) innamora di sè i vent'anni acerbi ed inesperti di Mariella Lotti; e, superate le incertezze e le indecisioni, sconvolte dalla prepotente e irragionevole volontà di questa ragazza che per la prima volta assapora il fascino dell'amore, sta per sposarla. Ma, poi, basta un raggio di sole, basta un richiamo di vita — di vita giovane — a svegliare la fanciulla. E a farla tornare a più miti consigli. E i miti consigli saranno quelli di scegliersi un amore giovane: un vero amore, forse con meno fascino dell'inespresso e dell'incompreso: ma più logico.

Alla vicenda l'interpretazione ha saputo dare un'eccellente verità. Si possono fare delle critiche a Renzo Ricci attore? Forse no; e forse qualcuno, talvolta, le ha formulate, attaccandosi a quelli che invece possono essere considerati, da altri (e sono i più) i suoi pregi: la voce trasognata, la fantasia della recitazione, il fascino un po' irreale della sua personalità di uomo. Ebbene, siano pregi o difetti, questi sono stati gli elementi che hanno fatto vincere la sua interpretazione del film; e senza questi elementi, anche una ragazza più innamorata di Mariella Lotti non lo avrebbe visto, un uomo come «Ippolito». Accanto a Ricci, a Luisella Beghi, a Sergio Tofano, ad Aroldo Tieri, a Giuseppe Rinaldi e a Tina Lattanzi, la grossa parte era sostenuta da Mariella Lotti. Non so perchè, ma benchè si tratti di interpretazioni diversissime, non riesco a distaccare il personaggio di questa Silvia di *Turbamento* dal personaggio di Emma che la Lotti creò nei *Mar ti*. Quello era un film in costume, un film di epoca; questo è un film moderno, esasperatamente moderno. Eppure i due personaggi (così come li ha fatti Mariella Lotti, cioè scavati, indagati, vigilati) hanno degli elementi in comune. Possono assomigliare due cose diverse? E' un paradosso, un assurdo; eppure qualche volta assomigliano. Seconda importante tappa nella carriera di quest'attrice, *Turbamento* delinea e mette in rilievo le possibilità di Mariella Lotti che è certamente una delle forze più moderne del nostro cinematografo. (E non è facile, essere moderni; come dimostra l'abitudine che hanno i produttori di rifugiarsi nell'antico e nel costume).

Mino Doletti

●

Graziose mie lettrici, anche a voi sarà capitato di vedere sul proscenio talvolta un comico parodista che presenta al rispettabile pubblico alcune imitazioni. A proposito del film «Turbamento», mi viene voglia di fare proprio così (anche perchè debbo di nuovo mettermi in coda, con i miei giudizi, al Direttore; e limitarmi a fare delle variazioni sul tema). Ho avuto l'onore dunque di presentarvi le tre maniere con le quali tre scrittori di indole diversa potrebbero iniziare, in questo caso, la loro critica.

Elsa Merlini in "Gioco pericoloso". (Cines-Juventus-Enic, foto Vaselli).

Elsa Merlini, die Hauptdarstellerin des Films "Gefährliches Spiel", hergestellt von der neue " Cines ".

Così comincerebbe il critico malvagio: «Nella commedia scritta da Guido Cantini e da lui stesso adattata allo schermo, il dialogo è spesso banale e la regia, in alcune scene, come in quelle nelle quali i figli d'Ippolito fanno i mattacchioni, pecca di manierismo. Renzo Ricci, corpulento e melodioso, non è il tipo ideale per fare il nobile signore e per far perdere la testa a una fanciulla. L'epilogo è eccessivamente rapido in proporzione alla lunghezza del racconto, mentre la fotografia non è sempre felice, non lo è specialmente nell'insistenza con cui ci mostra le scale. E' una vera fissazione. Le trombe delle scale, le scale che si salgono e che si scendono sono d'una abbondanza stucchevole: e la luna in giardino, per il colloquio dei fidanzati, fa troppa luce e fa pensare con troppa precisione a un riflettore d'alto voltaggio».

Così comincerebbe il critico frivolo e mondano: «Nonostante che tutto si svolga in campagna, grande e variatissimo è l'equipaggiamento degli attori e delle attrici. Un senso di raffinata eleganza si sprigiona dalle giacche sportive, dalle sahariane, dagli impeccabili abiti scuri, dalle morbide cravatte del maturo innamorato, dalla mantella di volpi argentate della contessa, dalla zazzera bionda di Silvia, dal chiaro suo vestitino e dalla serpentina sua toletta di velluto arabescato. Il bagno di schiuma che anche con l'attuale rarefazione del sapone il marchese può concedersi è veramente adatto alla strenua difesa della sua seconda giovinezza».

Ed ecco infine come comincerebbe il critico dal cuore d'oro, il critico inneggiatore: «Molti volti sono rigati dalle lagrime. La folla strabocchevole, che colma la sala nella quale si proietta questo film, vibra, spera, gode e soffre intensamente nella vicenda cantiniana. Ognuno riconosce in questa vicenda la propria umanità e la propria verità, e vi si rifiette come in un grande specchio. Il caso di un uomo anziano che s'innamora di una donna giovanissima, il caso della adolescente che si innamora del Don Giovanni dalle molte primavere è comunissimo ma è sempre appassionante per tutti i problemi e i tormenti che con sè porta: invece degli intrecci inverosimili, ognuno ama gli intrecci nei quali s. è trovato o potrà trovarsi, e per essi s'intenerisce. Cantini, al quale spetta, per questo genere, il titolo di maestro, è il più vicino, con la sua fantasia sanamente borghese, al gusto del pubblico ed è perciò che questo film è destinato al più caloroso successo».

Ora che vi ho sollazzate (vedete un po' che mi tocca di fare per voi, graziose lettrici? Persino il parodista debbo fare, per divertirvi) tengo ad esprimere una opinione molto seria, una opinione polemica. Tutti gli uomini che sono al mezzogiorno della vita, ne sono sicuro, saranno solidali con me. Non è assolutamente giusto quanto si svolge alla fine di questo film, non è assolutamente giusto che un quarantenne debba rinunciare a sposare una ragazza di vent. anni solo perchè egli ha anche un figlia di questa età. Da che mondo è mondo, avviene che le ragazze s'innamorino degli uomini non più giovani e viceversa, avvengono questi matrimoni, avviene che lo sposo di venti anni più grande della sposa sia soddisfatto e felice. Non mi atteggio a rubacuori ma non ci sarebbe nulla di male se vi dicessi che più di una signorina acerba ha civettato con me o ha mostrato addirittura di volermi bene. Anch'io ho quarant'anni, e non potete immaginare quanto mi pesi questa confessione: ma spesso mi sono invaghito di signorine che potrebbero essere mie figlie. Come dice il proverbio? A gatto vecchio sorcio tenerello. Insomma, arrivo a dirvi che se una ragazza di venti anni mi piacerà al punto di desiderarla come moglie, io non esiterò. La sposerò e buona notte.

* * *

Se dicessi che *La famiglia Brambilla in vacanza* è tra i modelli cinematografici da me prediletti, se dicessi che il mio gusto è vicino al regista Carlo Boese più che a Frank Capra, se dicessi che preferisco il motivetto, cui questo film si inspira, a un brano di Mozart o di Boccherini, direi alcune grossolane bugie e nessuno me le saprebbe perdonare. Preferisco, dunque, dire tutta la verità: in questo film lo spirito non si spreca affatto e d'immaginazione ce n'è così poca da far guardare quasi con ammirazione chi, su di un soggetto tanto inconsistente, è riuscito a girare sino all'ultimo la sua manovella. Inoltre la canzone nella quale si esalta la famiglia Brambilla che avanza col papà, la mammà la Nanà e il gagà, la canzone che non si spenge ancora sulle labbra di queste generazioni viventi in tempi così eroici è forse la più stupida tra quelle nate negli ultimi secoli. Verrà probabilmente il giorno nel quale la storia ci giudicherà malissimo proprio per questa canzone e non saprà spiegarsi come essa sia fiorita in un'epoca tanto dura e meravigliosa. Di questa canzone, quando saremo vecchi, dovremo insomma arrossire e il suo ricordo ci farà chinare la testa nell'umiliazione e nel rimorso. Tutto questo sta bene. Anzi è quasi doloroso pensare che tanti ottimi attori, come Giulio Stival, la signora Chellini e Cesco Baseggio, siano stati scomodati per prodigare le loro risorse in un fatto artistico di così scarsa entità.

Mentre aspettavo, mortificato ed afflitto, che le avventure della famiglia Brambilla finissero, per rifarmi la bocca con un interessante giornale «Luce», ho notato che intorno a me qualcuno si divertiva c'era. C'era chi rideva a crepapelle. Scoppiavano risate fragorose come cannonate. Trasecolato, mi voltavo in direzione dello scoppio, quasi che fossi preso dalla tentazione di esprimere il mio dissenso. Ma non facevo a tempo a formulare bene questo pensiero che un'altra risata echeggiava stridula e acuta come il chicchirichì di un gallo nelle caligini dell'alba. Dunque, anche per la famiglia Brambilla c'è posto, su questa terra. Come io sarei attratto da Racine o da Euripide, c'è chi è attratto dalla Nanà col papà la mammà e il gagà: c'è chi si appassiona ai casi del cavaliere Ambrogio Brambilla che passa il ferragosto a Viareggio, come io mi appassionavo agli spettacoli classici di Siracusa e ai casi di Edipo re.

* * *

La riva del destino è la riva di un fiume. E quale è il fiume, l'unico fiume che ormai scorra nei beati regni della ribalta e dello schermo, l'unico fiume presso il quale avvengono tutte le cose che in realtà non potrebbero avvenire mai? Un chilo di burro a chi lo indovina. Odo già migliaia di voci che urlano in un impeto solo: il Danubio! Lo avete detto. Il solito, patetico, sbalorditivo fiume per il quale fiumi d'inchiostro e fiumi di lacrime si versano da alcuni decenni nei copioni e nei romanzi. Se questo indovinello è troppo facile, molto più ingarbugliata è la matassa che in questo racconto fluviale si dipana, molto più complicato è l'intrigo di amori e di delitti sul quale anche questa volta il Danubio getta i suoi bagliori. E', lo avete già capito, un film poliziesco. Oggi mi sento molto maligno e il regista Gerardo Lamprecht mi perdoni se gli scopro gli altarini, se rivelo tutti gli elementi con i quali si riprometteva di attanagliare l'ansia di coloro che non hanno ancora visto questo suo dramma giallo.

Sulla riva del Danubio, dunque, Alois e tre suoi amici hanno un magazzino di pezzi automobilistici. Una sera essi odono un grido di donna. Alois si lancia al soccorso e trae in salvo dall'acqua una giovane che stava per offogare. E' Hennerl che stanca della vita ha cercato di uccidersi. Alois la ricovera presso di sè e tra i due si sviluppa una cordiale amicizia, ma dopo qualche giorno la giovane sparisce e prendono contemporaneamente il volo tremila marchi. Alois, indignato, va alla ricerca di Hannerl, mentre i suoi amici, seguendo un'altra pista, scoprono che il denaro è stato rubato da un certo Brunner, cui riprendono il mal tolto. Alois intanto ha ritrovato Hannerl in una bettola e avviene una spiegazione, nella quale la donna confessa di essere sposata con Kerillis, un contrabbandiere. Per sfuggire ai maltrattamenti del marito e per non essere complice delle sue iniquità, ella aveva appunto cercato di morire. Ora è nuovamente prigioniera di Kerillis che era andato sulla riva del fiume a riprenderla. A questo punto il fellone, il terribile contrabbandiere, entra nella bettola e dopo poche parole si lancia contro Alois che lo colpisce alla testa con un bastone. L'indomani si viene a sapere che Kerillis è stato trovato ammazzato. Alois e Hannerl vogliono costituirsi, ma la polizia ha già scoperto l'assassino: è Brunner che, entrato nella taverna subito dopo che i due ne erano usciti, è stato assalito da Kerillis e lo ha messo a terra per sempre. Dopo tanta tempesta, torna il sereno e Alois e Hannerl convolano a giuste nozze.

Ora le mie lettrici, imbronciate, diranno: «Ma perchè ci hai tolto l'incanto, perchè ci hai narrata tutta la trama? Così non vale la pena di andarlo a vedere questo film». Nossignore, vale ugualmente la pena di andarlo a vedere. Non per le fosche combinazioni e per i brutti ceffi che in esso si muovono, ma per il sorriso melanconico di una soave attrice tedesca: Erta Feiler. Essa è la protagonista ed è affascinante seguire per una mezz'ora il fruscìo delle sue gonne. E' una molle incantatrice, si chiama Erta. Ha bellissimi occhi che, direbbe Baudelaire, si accendono come botteghe nei giorni di festa. Insomma, se vi dico che è proprio il caso di stare all'Erta, mi dovete credere.

Diego Calcagno

(Continuazione dalla pagina 5)

ginocchi da guarnizioni a forma di onde, sì che pareva Afrodite giovinetta che esce dal mare.

D'un tratto Pina Carmirelli afferrò il violino col mento, alzò l'archetto, l'abbassò sulle corde; e il suono, ora forte come un grido, ora lieve come un sospiro, cominciò a correre, ad arpeggiare, a cantare...

In ultimo, il pubblico in piedi acclamò questa giovane, questa nuova violinista.

E mentre gli applausi ora si placavano, ora si riaccendevano secondo che Pina concedeva i bis oppure spariva dietro la porticina del palcoscenico, noi vedemmo Afrodite Carmirelli sfilarsi dalle sue onde immobili, e partire a volo nel cielo della gloria.

Alberto Savinio

CALATEO

2° IL MAGGIORDOMO

Il maggiordomo dei nostri film è un individuo che non ha riscontro nella vita italiana. Il maggiordomo cinematografico somiglia, se mai, un po' al « butler », cioè a un'invenzione prettamente anglosassone. Il maggiordomo esiste, sì, da noi ma è il cosiddetto « primo cameriere » cioè il cameriere-capo, il braccio destro della padrona di casa. A lui si dà l'incarico di preparare il rinfresco quando c'è ricevimento in casa, lui riverisce gli ospiti sulla soglia del salone, a lui si affida il servizio della tavola, specie quando a tavola servono due o più camerieri. Il nostro maggiordomo, cioè il « primo cameriere » porta la marsina con la cravatta nera ha sempre la barba rasata e i capelli ravviati con una manata di brillantina. E' spesso brizzolato, quasi sempre agiato possidente per tutti gli affari che ha avuto occasione di combinare durante la sua fedele assistenza alla padrona di casa. Il nostro maggiordomo ha l'impareggiabile e intransigente abitudine del silenzio. Ascolta le confidenze del padrone, se questi ha voglia di fargliene, ma assai più volentieri accoglie gli ordini della padrona. Le scappatelle del signorino lo fanno sorridere, ma senza osare commenti.

Il « conte Franco » di *Villa da vendere*, nella vita, non avrebbe mai avuto un maggiordomo (o cameriere, se preferite) come Alberto. Il giovanotto italiano, per lo più, lascia la casa in mano a una vecchia donna di fiducia, non a un uomo. Il cameriere, di solito, è il domestico di un signore agiato ma maturo, è qualcosa di molto simile al « valet » francese, e non è mai (salvo le eccezioni che sono sempre in agguato per smentirmi) un'istituzione famigliare come, dicevamo, l'Alberto del « conte Franco » o l'Antonio, del « dottor Vignali » in *Teresa Venerdì*. Nella vita italiana il conte Franco avrebbe avuto forse un fattore o una specie del guardiacaccia della « Trappola ». E il dottor Vignali avrebbe avuto in casa una vecchia donna (che poteva creare gli stessi equivoci e suscitare la stessa ilarità rimanendo più nel verosimile: immaginatevi, ad esempio, una Rosina Anselmi).

Si tratta, nell'un caso e nell'altro, di soggetti « importati », uno dei quali è addirittura ambientato a Budapest. Ma essi si svolgono davanti al nostro pubblico e devono ritrarre le abitudini nostre, non quelle degli altri. Per di più, Budapest è una città molto civile e molto ligia alla tradizione della creanza. Il signore ungherese, ne siamo certi, non prenderà mai sotto braccio, neppure per un attimo, il proprio cameriere (se mai, abbraccerà la vecchia donna di casa così come se fosse la sua balia). Ecco l'equivoco: il conte del cinematografo italiano non ha mai veduto un « butler » nè comandato a un maggiordomo e, per dimostrare affabilità, prende a braccetto il proprio domestico. Affabilità... Altro tasto doloroso più d'un dente cariato. Essere affabile, ma mantenere intatte le distanze: ecco un grande segreto della creanza, un segreto che si ha nel sangue e non s'impara nemmeno dal regista.

Paola Ojetti

Impressioni di Nino Za mentre si gira negli stabilimenti della Scalera il film " Perdizione ": Dina Sassoli (1), il regista Carlo Campogalliani (2), Adriano Rimoldi (3), l'operatore Romolo Garrone (4), Carlo Romano (5), Carlo Tamberlani (6), Marisa Vernati (7), il fotografo Giuseppe Coppola (8), l'aiuto regista Gustavo Farell (9), l'ispettore di produzione Franco Magli (10).

Impressionen des Males Nino Za während der Aufnahmen des Films " Untergang " in den Ateliers der Scalera. Dina Sassoli (1), der Regisseur Carlo Campogalliani (2); Adriano Rimoldi (3); der Operateur Romolo Garrone (4); Carlo Romano (5); Carlo Tamberlani (6); Marisa Vernati (7); der Fotograf Coppola (8); der Hilfsregisseur G. Farell (9); der Produktionsinspektor F. Magli (10)

GHERARDO GHERARDI:

Pretura, causa n. 1

ACCUSA

Sui giornali di Milano si è scatenata una violenta offensiva contro alcuni autori drammatici che abitano a Roma, i quali debbono rispondere del reato di accaparramento dei palcoscenici nazionali. Gli imputati sarebbero Viola, Cantini, Tieri, Giannini, il sottoscritto, Betti. E' ora di finirla, che costoro invadano con le loro commedie il teatro italiano e tengano occupate, al loro solo servizio, tutte le compagnie italiane, che sono una ventina! Ma che fa de Pirro? Perchè non rimedia a questo sconcio? Perchè non obbliga quei sette od otto signori a finirla? Basta esaminare le statistiche per stabilire la gravità del fenomeno e per sentire la necessità di porvi riparo.

Pensate: Viola anche quest'anno ha scritto una commedia. Cantini non ne ha scritte quest'anno, ma ne ha scritte tante da quindici anni a questa parte. Tieri ha scritto tre commedie, Giannini ne ha scritte molte, non ne ha rappresentata nessuna, però le ha scritte; io ne ho scritta una (e dalli!), Betti a sua volta una, con una impudenza da strabiliare. Signori, sono — salvo errore — sei commedie nuove gettate sul mercato italiano. Ora, quando si pensi che le commedie applaudite in Italia tengono il cartellone per tutto un anno, tutti i giorni tre volte al giorno, ecco che sei compagnie, le migliori, non possono più nemmeno voltarsi a salutare un amico che passa. Quando si pensi che una commedia applaudita viene immediatamente accaparrata da altre dieci compagnie, ecco che sessanta compagnie italiane sono paralizzate. Ogni commedia rende un milione almeno. Quei sette od otto signori, a conti fatti, si portano via dai cinquanta ai sessanta milioni di diritti d'autore all'anno. Una vera indecenza!

(E pensare che a credere a questo « cofano di fesserie » ci si mette anche Renato Simoni, che era uomo di tanto buon senso. *Se no i xè mati!...*).

DIFESA

La verità è un'altra. Viola, Cantini, Betti, Giannini eccetera scrivono le commedie che scrivono per necessità spirituale, in pura perdita, perchè essi per dedicarsi all'arte loro debbono sacrificare guadagni sicuri e in qualche caso anche cospicui. La verità è che il teatro non dà il pane. Una commedia fischiata si risolve in un danno per l'autore che ci rimette, almeno, i viaggi e la permanenza alle prove. Un lavoro applaudito può essere ripetuto otto volte a Milano, otto volte a Roma, e una volta in venti altre città italiane. In tutto quaranta rappresentazioni. Un grande successo, in Italia, rende dalle venti alle trentamila lire per il primo anno. Se la commedia ha la fortuna di essere eseguita anche l'anno successivo, si raccolgono altre cinquemila lire, se il terzo, altre duemila. Totale, quarantamila lire in tre anni. Mille lire al mese in tre anni, quando si vince la lotteria! Levate le spese. Ottocento lire al mese per tre anni. Commedie di questo tipo, un autore, che non sia Pirandello, O' Neil, Shaw, ne può imbroccare due nella sua vita. Ma a parte questo, che è detto soltanto per affermare la purità del lavoro del drammaturgo, più ricco di sacrifici e di amarezze, che di soddisfazioni materiali, sta di fatto che una compagnia drammatica italiana ha bisogno ogni anno di almeno quattro novità italiane, due per ogni giro delle piazze. Le compagnie italiane sono venti, occorrono ottanta novità italiane. Gli accaparratori suddetti quest'anno ne hanno dato sei

Restano settantadue posti per altri trentasei autori che abbiano pronte due commedie rappresentabili ciascuno. A meno che gli autori, che si lamentano non siano 37, mi pare che ci sia posto per tutti.

Gherardo Gherardi

Osvaldo Scaccia:

½ COLONNA CIRCA di maldicenze e malignità

Non lasciatevi influenzare dal titolo. In questa mia nuova rubrica tutto si farà tranne che della maldicenza; tutto si dirà, tranne che delle malignità. Ormai l'ho promesso: fintanto che sarò a Palermo (soldato), inspirerò tutti i miei atti alla dolcezza e alla benevolenza.

— E allora — direte voi — perchè un titolo così compromettente? Non lo so: forse perchè non me ne è venuto in mente uno migliore.

Cioè... siamo sinceri: un altro me ne era venuto in mente; un altro che, rispecchiava quel senso di amore per il prossimo che da qualche tempo ha preso dimora nel mio animo. Il titolo era: « T'amo, pio bove ».

Peccato che non abbia potuto usarlo. Lo usano già tante attricette giovani nell'intimità, se si deve credere a quanto dice l'umorista Mosca.

* * *

— A chi volete alludere?!
— Non a voi commendatore,

* * *

Dopo aver visto « La cena delle beffe » ho versato alcune lacrime di compassione per i colleghi critici. Pensate! Hanno dovuto vergare dotti articoli, analizzare la tragedia di Sem Benelli, rievocare l'epoca in cui venne scritta, parlare di costumi, di regia, d'ambientazione, d'arte, di cinema, di teatro. E invece pensavano solo: « Che belle gambe ha Clara Calamai! ».

* * *

Solo dopo aver visto questo film, ho capito perchè le maestranze di Cinecittà lavoravano anche di notte senza pretendere lo straordinario.

E pensare che Blasetti voleva convincermi che si trattava di attaccamento al regista. Se i registi fossero così bianchi e così sodi, mi ci attaccherei anch'io.

* * *

Una vivace polemica sorse poco tempo fa per stabilire chi aveva scoperto Adriana Benetti. Non ne nascerà, adesso, mica un'altra per stabilire chi ha scoperto Clara Calamai.

* * *

Quando si dice l'ingiustizia! De Sica per aver scoperto la Benetti è stato portato alle stelle: Blasetti per avere scoperto la Calamai è stato benedetto da migliaia di spettatori di sesso maschile. Io, per avere scoperto una generichetta, ci ho rimesso la festa e un servizio di piatti per dodici.

E' inutile! Le mogli l'arte proprio non la capiscono!

* * *

Un mese fa costrinsi, con cortese insistenza, un mio ufficiale ad accettare un biglietto d'invito per la prima palermitana de « La famiglia Brambilla in vacanza »

Mi andò bene. Solo sei giorni di rigore.

Il film meritava di più.

* * *

Ancora oggi penso con terrore a ciò che mi sarebbe accaduto se avessi dato al mio ufficiale il biglietto per « Barbablù ».

Per lo meno a Gaeta finivo.

Osvaldo Scaccia

LA RADIO

Un po' di posta...

Una volta tanto concedetemi un colloquio coi miei lettori, con alcuni dei miei lettori, con quelli cioè le cui proposte o le cui opinioni possono avere un valore e una portata generale, tali da giustificare le indicazioni o gli ammaestramenti che se ne possono trarre.

Il tema che ha maggiormente appassionato i miei lettori è stato quello delle canzoni. E la ragione c'è. S'è fatto tanto per introdurre da noi il genere, e improvvisamente, d'un colpo, si desidera vederci chiaro. Perchè, mi chiede giudiziosamente M. P. da Forlì, non pensarci in tempo? non pensarci prima? Perchè, caro amico forlivese, tu sai certamente che, quando si entra nel campo dell'arte, guai a parlare di disciplina. Ti saltan tutti addosso a gridare che l'arte è libertà, e che perciò l'artista deve poter esser libero di fare quello che vuole. Altrimenti, ti dicono, si compromette il progresso, il « continuo divenire » (direbbero i filosofi). La qual cosa può anche esser vera, è vera, anzi, in pura linea teorica: il guaio incomincia quando il principio vien contaminato e sottomesso al concetto dell'utilitarismo che sovrappone l'idea dell'economia a quella della morale. Quando, per restare nel nostro campo, si sottomette l'arte al guadagno, e si comincia a correr dietro a questa o a quella « maniera » che ha momentaneamente il favore popolare, e l'imitazione più o meno ingegnosa prende il posto della creazione che è sempre privilegio di spiriti alti e puri, e, pur di guadagnare, si insiste e si corrompe il gusto del pubblico, si alletta e si solletica la facile sensibilità degli ingenui, si impianta un sistema col deciso proposito di secondare e di sfruttare la situazione, e tutta una caterva di compositori si lancia alla conquista della facile gloria e del più facile guadagno, e case e casette editrici spuntano come funghi, allora, oh allora, l'invocata libertà produce nel campo dell'arte lo stesso disordine che la deprecatissima licenza produce nel campo politico e sociale. Non è qui il caso di discettare sul concetto di libertà, ma mi sia permesso di dire che quando gli uomini parlano di libertà compiono un atto di superbia incommensurabile. Cosa è la libertà se siamo nati sottomessi a un ordine di cui ignoriamo il principio e il fine? se tutte le sere, a una certa ora, dobbiamo metterci a letto, la mattina, a una certa ora, dobbiamo alzarci? se, volenti o nolenti, tutti i giorni dobbiamo fare le stesse cose, e siamo in balia di forze e di volontà che non conosciamo e che, con tutta la nostra intelligenza, dobbiamo subire senza possibilità di poterle deviare di un millimetro?

La libertà presuppone la coscienza e la perfezione. In fondo noi siamo liberi soltanto di fare il bene, e il bello che ne è la sua espressione estetica. Allo stato attuale delle conoscenze umane la libertà non può essere che un sentimento, nella vita sociale come nella vita artistica. E il sentimento non può mai essere contro natura, deve perciò avere carattere e fisionomia nazionali. Noi tutti abbiamo dunque una grande magnifica libertà: quella di essere prima di tutto e soprattutto italiani, nelle grandi come nelle piccole cose. (Ma, guarda un po', dove ci portano le canzoni!) E che così sia lo dimostrano le due lettere di combattenti che ho ricevuto recentemente, l'una del camerata Memmo Antonini, dalla Cirenaica, e l'altra del Colonnello Bongiovanni, dal comando del 303° Reggimento Fanteria.

L'Antonini, scrittore di sicuro talento, combatte in Cirenaica, dove spera di poter vendicare il fratello aquilotto immolatasi nel cielo della gloria mediterranea. Gli è capitato tra mani il numero di *Film* che conteneva la mia nota sui « canzonisti », e mi scrive una lunga vibrante lettera che lo spazio ci vieta — ed è un vero peccato! — di riprodurre per intero. Dice che ha perduto l'abitudine alla penna — ma non è vero — e che, alla lettura di quella mia nota ha dimenticato dov'è e che cosa fa e s'è messo a scrivere per dire che l'argomento — quello delle canzoni — potrebbe essere definito chiarito eliminato con poco, senza tanto spreco d'inchiostro, di carta e di tempo.

" Basterebbe — scrive — che, ad una certa ora del giorno o della notte, qualcuno si ricordasse, e lo tenesse ben fermo nella zucca, che siamo italiani, latini, mediterranei. Che siamo la razza più canora della terra e che la nostra terra stessa, i nostri alberi, i nostri fiumi, le nostre campagne, i nostri monti, il nostro cielo, i nostri mari tutto, insomma, è canoro e canta, canta le più belle canzoni del creato, le più belle melodie dell'Universo ".

E dopo avermi rimproverato di esser stato troppo diplomatico, troppo blando, troppo remissivo, aggiunge:

" Passatisti siamo? Passatisti perchè la nostra fierezza, il nostro orgoglio latino, perchè la nostra sensibilità italica rifugge con evidente ribrezzo da contatti impuri, perchè la nostra anima di mediterranei — si mediti bene questa definizione razziale — ha schifo di tutto ciò che non è bello, puro, meraviglioso, sublime? Passatisti perchè abbiamo — anche se siamo restati in pochi, saremo lo stesso sufficienti a raddrizzare gli incurviti in momenti più opportuni, e cioè quando avremo finito ciò che di molto più importante stiamo facendo ora — dico, abbiamo ancora il culto della nostra immortale tradizione, della nostra eredità inconfondibile? ".

E conclude:

" Auditor, tu nel tuo scritto hai parlato di canzonisti. Io in queste righe scritte malamente (oggi tira anche il ghibli) — Senti, Alaimo, tira anche il ghibli, e tu te ne stai tranquillo dinanzi alla tua radio a invocare per pietà che ti facciano il dono di una canzone nemica. Rifletti, Alaimo, rifletti... — perchè ho come scrittoio un traballante tavolo, in queste righe che copierò poi a macchina, lusso davvero di nababbi, con negli occhi la mia Patria lontana che vedo ricca di cose divine, superbe, belle, pura in tutto il suo splendore di suprema civiltà — faccio tutto un gran fascio. Mescolo canzonisti, autori di versi, presentatori ed esecutori ed idealmente li getto nel nostro Mediterraneo perchè sul suo fondo ritrovino i loro ispiratori anglosassoni, ove saranno felici di perpetuare con essi il connubio osceno ".

Il Colonnello Bongiovanni, tra l'altro mi scrive:

" Una sera del glorioso aprile dell'anno scorso mi trovavo con alcuni ufficiali al comando d'un settore sul fronte greco. Aprii la radio, una di quelle radio di guerra che tanto bene fanno al nostro spirito di combattenti, nella speranza di ascoltare una dolce, amica voce della Patria. Fummo invece investiti da un... concerto talmente impressionante di miagolii, di latrati, e di simili porcherie che un mio ufficiale chiuse con tanta energia la radio da renderla inservibile per alcune settimane. Non fui certo riconoscente quella sera ai nostri... ispirati compositori di canzoni " arrangiate alla maniera americana " o negroide che dir si voglia! Anche la gloriosa massa grigioverde la pensa dunque come voi... ".

Ho riportato i due brani non tanto per avallare autorevolmente quanto modestamente scrivevo sull'argomento, quanto per chiedere ai nostri maestri una sempre più illuminata comprensione. Lo so che altri combattenti chiedono quella musica lì; ma questo non significa proprio nulla: la radio deve fare quello che deve non quello che vogliono questo e quello. Bisogna risolvere un piccolo problema di psicologia. Ora è umanamente impossibile che i combattenti reduci da un'azione o che si preparano a un'azione desiderino sentire quella roba lì: chi ha rischiato o s'appresta a rischiare la vita per la Patria vuol sentire una voce amica fraterna italiana, una voce solidale incitatrice confortatrice, non sdilinquimenti smancerosi che sanno di amara ironia. Ci pensino, ci riflettano i maestri dell'E.I.A.R.; c'è tanta musica allegra, schietta e affascinante in casa nostra che lasciarla a marcire nei cassetti significa proprio sciupare la grazia di Dio! Qualche cosa s'è fatto; ma altro si può ancora fare e si deve fare. Tutto sta a non perdere la tramontana, e a procedere con ordine e, come suol dirsi, col cuore in mano. Chè questo è necessario. Disincantiamoci; ci disabitueremo. E non umiliarmi, caro Antonini, col dirmi che sono troppo diplomatico: lo so che con certi sentimenti non si scherza. Quando verrai a Roma sarò felicissimo di dirti chi sono e di abbracciare un valoroso come te.

* * *

Nisa Stedi (Bergamo) — Offrite le canzoni di cui mi parlate alla Cetra; può darsi che abbiano miglior fortuna — *Giorgio Rosazza (Milano)* — Perchè nei programmi di canzoni in voga non c'è varietà? Perchè si debbono sentire sempre le stesse canzoni? Vi dovrei rispondere come in quella famosa canzone napoletana, ma ignoro le ragioni e perciò non azzardo giudizi. — *Giorgio M. (Padova) - Emilio S. (Cesena) - Giuseppe Buffa (Palermo) - Giulio Rossi (Firenze) - Lettore bolognese - Lettore anconitano* mi chiedono perchè quando l'annunziatrice annuncia « musica varia » non dice i titoli dei pezzi che trasmette. Il rilievo l'ho fatto altra volta; ma, evidentemente, le ragioni debbono essere così gravi che non è possibile soddisfare la legittima curiosità degli ascoltatori. Finchè si tratta di danze o di canzoni, l'intruglio può passare anonimo; ma quando si tratta di brani di musiche più o meno note, la denunzia del titolo toglie di pena molta gente che si spazientisce. Si chiede una gentilezza. Se vogliono farcela, ringraziamo; se non vogliono farcela, ringraziamo lo stesso. L'educazione avanti tutto. — *Maggiore Dovara (Conegliano)* — Avete perfettamente ragione: i grandi non dovrebbero essere umiliati. L'aver adattato la « Patetica » di Beethoven a ritmo è una smargiassata stupida e di cattivo gusto. Credono di fare gli spiritosi mettendo in jazz Liszt, Schubert, Verdi, Puccini, e non s'accorgono che fanno semplicemente una cafonata. — *Igino Ricci (Pineta di Sortenna)* — Perchè alla radio non si sente più un disco di Buti, di quel Buti che è oggi il miglior cantante di canzoni che vanti l'Italia, e che recentemente ha riportato all'estero successi memorabili? Evidentemente per la ragione che dite voi. Ma io che cosa ci posso fare? — *Caporale Pino Putti (P. M. 22 A.)* — Quello che dite sul caso Rabagliati lo condivido pienamente. Bisognerebbe toglier dalla scena — come dite voi — tutti quelli che lo imitano molto male. E' verissimo che la stessa minestra alla fine stanca, anche se è ottima; i seguaci di Rabagliati difatti hanno finito per farci prendere un'indigestione. Rabagliati, che era il miglior fico del bigoncio, non è più alla radio; ma ci sono rimasti ancora alcuni suoi imitatori... D'accordo, caro caporalino mio, d'accordo. Non m'intendo di attrici e passo all'amico Marotta, che in questo campo non teme concorrenti, la vostra richiesta di informazioni sull'attrice Paola Veneroni.

E per oggi, basta.

Auditor

●

★ Victor Francen si trova da tempo negli Stati Uniti, scritturato dalla Paramount; ora, rotto il contratto con questa casa hollywoodiana, s'è messo a recitare in una commedia che s'intitola *The wolking gentleman*.

Paolo Stoppa in " Giuoco pericoloso " (Produz. Cines, realizz. Juventus, distribuz. Enic; foto Vaselli).

Paolo Stoppa spielt in dem Film "Gefährliches Spielt", hergestellt von der neue "Cines".

ENZO MASETTI:

Colonna sonora

I.

Evidentemente fra i pirati della Malesia e la buona musica c'è un'intesa segreta: si direbbe, anzi, che la musica, per nulla spaventata dalle grinte feroci e dal balenare di jatagan e di kriss, chiuda compiacentemente un occhio sulle mariuolerie dei Tigrotti di Mompracem, anzi regga loro, come per gioco, il sacco. Forse indovina, la briccona, che, in fondo in fondo, questi pirati salgariani sono della buonissima gente che custodisce nel cuore il desiderio segreto di finire l'onorata carriera in una portineria. Ma, intendiamoci bene, perchè tale « amore impossibile » possa reggere, è assolutamente necessario che i pirati siano della Malesia. Abbiamo assistito, dalla nascita del cinematografo ad oggi, a molte unioni fra musica e pirati (non della Malesia), ma erano unioni sciagurate, bieche ed avide, unioni di gente abituata a maneggiare il coltello per davvero e che non si sarebbe nemmeno fatta scrupolo di sgozzare il socio nel sonno per portargli via il maltolto.

Il commento musicale a « Le due tigri », secondo di una « serie salgariana », e dovuto alla penna del maestro Galassi, è indubbiamente buono, inferiore di qualche cubito a quello veramente ottimo del maestro Gervasio a « I pirati della Malesia », ma comunque sempre un buon commento. Qui le musiche sono collocate nei punti giusti, in giusta e opportuna misura, qui l'ambiente è reso con varietà di modi e di colori, e il dramma è seguito quasi sempre più che con diligenza, con intuizione. E la materia musicale, senza essere eccezionale, è purtuttavia viva ed agile di ritmo, saporita nell'armonia e nell'istrumentale, ed ha il pregio, soprattutto, di rispondere allo scopo. Insomma, qualcosa per cui siamo ben felici di smentire il nostro ruolo di « cattivi », all'ombra del nero vessillo della pirateria.

II.

E siccome una ciliegia tira l'altra, e una volta che ci si lasci andare sulla china della bontà si corre il rischio di struggersi come un pane di burro al fuoco, ebbene, dobbiamo confessarvi che un altro commento ha visto spuntate tutte le armi che stavamo affilando, da autentici « cattivi » quali siamo, nell'ombra della platea: si tratta, questa volta, di un commento italiano a un film straniero, un commento che appartiene a quel « genere » che tante volte ha provocato, su questa nostra « colonna sonora », i nostri sacrosantissimi fulmini. Ma il commento a « La straniera », per quanto fatto con musiche non composte espressamente, ma cosidette di repertorio », è tuttavia congegnato con gusto — con opportunità e con una certa efficacia, e le musiche del repertorio non hanno — meno una non certo felice ricalcatura de «Il re della montagna» di Grieg — quel carattere dilettantesco che siamo soliti a notare e deprecare in commenti del genere, ma sono evidentemente scritte da buoni musicisti. Insomma abbiamo, qui, un notevole progresso e noi ne siamo lieti ed anche un poco — oh, immodestia! — fieri, perchè pensiamo che la nostra campagna, volta soprattutto a combattere gli orrori del commento musicale « doppiato », non sia del tutto estranea a questi buoni risultati raggiunti.

III.

Purtroppo non possiamo dire altrettanto del commento musicale, anche questo doppiato, al film « Passione », anzi si può dire che ci troviamo, qui, nel caso opposto. Abbiamo già avuto occasione di occuparci indirettamente di questo commento del maestro Salerno quando raccogliemmo, pur con riserva, il grido d'indignazione di certi nostri lettori che ce lo segnalavano da altre città, ma oggi che abbiamo udito con le nostre orecchie siamo costretti a riconoscere, per fiducia che avessimo nel gusto musicale dei nostri lettori, che non avremmo mai creduto di vedere la realtà superare ogni nostra immaginazione.

A musiche di tal fatta, nel cinematografo italiano, non c'è che una parola da dire: è ora di finirla.

IV.

La arcinota canzonetta — arcinota fino allo spasimo ed alla nausea — che porta il titolo di « La famiglia Brambilla in vacanza », è servita di pretesto per costruire nientemeno che un film. Come, a custodia di una gemma favolosa, si costruisce uno scrigno, o magari, secondo il fasto orientale, un palazzo, qui, per trenta e più lunghissimi giorni, registi, attori, operatori, architetti, disegnatori, comparsame e maestranze hanno lavorato indefessamente, e un produttore ha sborsato fior di quattrini — e, vedrete, finirà anche per guadagnarci — per innalzare il prezioso castone che racchiuderà l'incomparabile gemma.

Ma, a pensarci bene, è piuttosto il caso di chi si è fatto un vestito perchè aveva un bottone. Chè non più di un bottone è da considerarsi questa canzonetta la cui popolarità non riesce a farne perdonare la sciatteria ed il nessuno, sia pur piccolo, valore. Ed è a chiedersi se proprio, in questo strano regno del cinematografo, non ci sia un qualche pretesto migliore per fare un film.

Enzo Masetti

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Assia Noris
in "Margherita fra i tre"
(Realcine-Ict; foto Vaselli)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Marisa Vernati
nel film "Perdizione"
(Prod. e distr. Scalera; foto Pesce)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Ferruccio Tagliavini
in "Voglio vivere così"
(Sangraf-Pegoraro; foto Vaselli)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Emilio Cigoli
fotografato da Elio Luxardo

"FILM" PRESENTA:

"I ROTHSCHILD"

Nathan Rothschild ha offerto ottocentomila sterline per l'oro delle Indie Olandesi, indispensabile al pagamento delle truppe da inviare in Spagna contro "Boney", cioè Buonaparte. Ai banchieri della City non piace questo ebreo insinuante e pericoloso. Ma Rothschild è deciso ad elevarsi alla loro altezza e vi riuscirà mettendo in pratica tutti quegli accorgimenti così familiari agli uomini della sua razza.

●

— Avremmo dovuto salire a un milione, a quella maledetta vendita! — gridava uno dei re del commercio inglese, John Clifford.

Alcuni banchieri, impegnati in una vivace discussione, erano seduti, con whisky e sigari, sul balcone dello spazioso circolo.

— Sciocchezze! — protestò. — Certi rischi non si corrono!

Bearing sedeva, in maniche di camicia, i piedi sul parapetto del balcone.

— Chi maneggia l'oro deve avere i nervi di un ballerino sulla corda! Hai fatto male poco fa, Anthony, a dare dell'«ebreo» a Rothschild con quel tono provocante!

La risposta di Turner fu decisa ed energica. — Non ho forse il diritto, se mi garba, di dire la verità?

Bearing si fece cadere, distratto, la cenere del sigaro sul petto. — Herries non l'ascolta volentieri — obiettò.

— Nemmeno gli ebrei! — Selfridge, vuotato il bicchiere, rise per primo della propria uscita spiritosa. Ma la larga bocca sensuale gli rimase aperta: guardando verso il salone egli aveva visto entrare Sylvia, accompagnata da un domestico del Circolo.

— Vostra moglie, Turner!

L'interpellato balzò spaventato in piedi. — ...E' accaduto forse qualche cosa, Sylvia?

Bearing si affrettò a infilare la giacca.

Sorridendo con ironia, Sylvia esaminava gli uomini imbarazzati.

— E' un'infrazione gravissima alle regole del vostro Circolo, — disse infine sorridendo, — lo so: che una donna venga qui a mescolarsi a voi. Tuttavia, potreste almeno offrirmi una sedia!

I signori erano chiaramente confusi. Simpson si affrettò a spingere una sedia verso la visitatrice, mentre tutti facevano a gara a scusarsi. — Perdonate! — Perdono, Sylvia! — Accomodatevi, signora!

Turner ripetè la sua domanda: — Che cosa è mai accaduto?

— Niente, — tagliò corto Sylvia, — tremo solo ancora un poco di spavento...

— Dunque, è successa una disgrazia? — si allarmò Turner.

— A me niente, grazie a Dio! Ma il cavallo, povera bestia... si era imbizzarrito... Il cocchiere non ha saputo trattenerlo...

— Siete venuta a piedi? — chiese Bearing.

— No. Un gentiluomo mi ha offerto la sua vettura.

Turner sollevò stupito la testa. — Un gentiluomo? Una parola che non dice molto!

— E' anche il mio parere. Sebbene quel signore affermi di essere un tuo collega d'affari e amico. E' un certo signor Roshuls... o qualcosa del genere.

— Roshuls? Non lo conosco... E voi? domandò infine Turner girando intorno lo sguardo.

— Ma devi conoscerlo per forza, Tony! — sorrise Sylvia. — Mi ha affermato di essere stato con te, poco fa, a una vendita!

Turner trasalì. — A una vendita? Ma no... impossibile... assurdo.

Bearing si strofinava pensoso le mani. — Naturalmente! — proruppe a un tratto. — E' lui!

— Roshuls, hai detto? — continuava a interrogare Turner. — Che aspetto aveva, dimmi?

— Quello che non dovrebbe avere un tuo amico, sia pure un collega di affari!

Turner nascondeva male il suo malcontento. — Era di statura media, costui?

Sylvia annuì assorta.

— Grosso?

Un altro cenno di assenso.

— Occhi astuti?

— Avidi, direi...

— E' Rothschild! — gridò felice Bearing. — Proprio lui: Nathan Rothschild!

Tutti ridevano, irrefrenabilmente. — Impagabile! — riprese Bearing. — Rothschild fa la corte a Sylvia Turner!

Anche Sylvia si era unita al coro della risa. — Non ha avuto molta fortuna, però! — riuscì a protestare.

— Peccato! — Scuotendosi con due dita la cenere dal panciotto, Bearing strizzò l'occhio, malizioso, a Sylvia.

— Spiegatevi meglio! — ordinò, ridiventata seria, la signora.

— Calmati, — intervenne il marito, prendendole preoccupato la mano. — Bearing ti prende in giro, non vedi?

Sylvia sorrideva ironica: dunque, accettando la cortesia di quel Rothschild, aveva fatto senza volere un favore ai banchieri! Sembravano tutti molto contenti. La moglie di Turner si scosse e balzò in piedi. Come odiava quei commercianti che sacrificavano senza vergogna l'onore di una donna ai loro guadagni! Senza una parola tornò dal balcone nella sala di ricevimento del Circolo.

Gli amici di suo marito la seguirono, compunti.

Bearing cercò per primo di raddolcirla. — Ma, Sylvia... Voi siete un'irlandese; noi inglesi la pensiamo forse diversamente, su certe cose...

— Sono orgogliosa di essere irlandese! — proruppe Sylvia. — Non vi scandalizzaste forse qualche tempo fa, signor Bearing, scoprendo che vostra figlia aveva passato pochi attimi sola con il tenente Crayton? Come potete, ora...

— Quel giovanotto non aveva una posizione! — la interruppe Bearing.

Sylvia scoppiò a ridere, sdegnosa. — Ma per morire in Spagna per la vostra Inghilterra è buono, non è vero?

Allarmato, Turner la trascinò in disparte: — Sylvia! Te ne scongiuro Sylvia...

Ma fu respinto bruscamente. Piantata in mezzo al grande salone sontuoso, la donna si guardava calma e sprezzante intorno. — Non vi vergognate? — riprese, rivolgendosi questa volta a tutt'i presenti. — Non avete almeno un organo nel vostro tempio del denaro? I vostri principî li sopporterei solo se accompagnati da cori solenni e dalla pompa dell'ipocrita dignità inglese!

(5 - *Continua*)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)

LEGGETE
ABBONATEVI
DIFFONDETE
Film
UN ANNO LIRE 55
ESTERO LIRE 110

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO
L. 4 per parola: minimo 10 parole
CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA, assicurasi brillante avvenire. Presentarsi

Il pubblico controluce

QUELLI dell'Unio

Lubiana, febbraio.

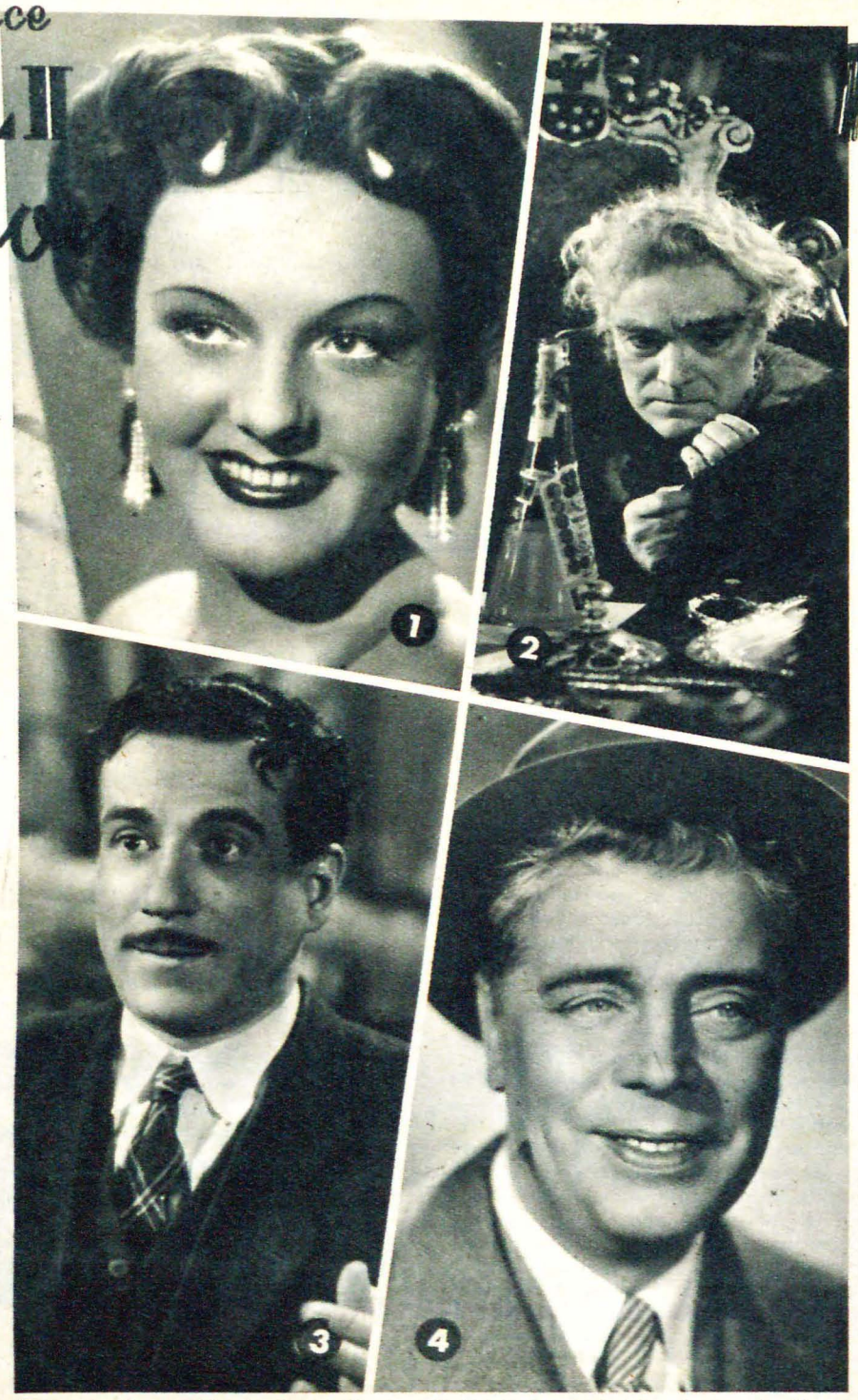
Lubiana è città gradevolmente misteriosa, e chi la scorga dall'alto del grattacielo deve considerarla, così azzurrina e dorata di nebbie, nei bei pomeriggi d'autunno, o diamantata e levigata di neve, in questi freddi giorni di febbraio, un'antica armoniosa stampa. Del resto il grattacielo con il gigantesco caffè affollato di gente silenziosa, raccolta, occupati di letture gli uomini, di lavori a maglia le donne, o insieme di conversazioni animate ma lente, conferisce una specie di staccata superiorità a chi sieda davanti ai finestroni, e mangi pane scuro con caffelatte: non si serve altro, nei caffè di Lubiana, e bisogna dare un tagliando per ottenerne una fetta. E naturalmente non si può capire una città tanto dall'alto: chi tuttavia la guardi dal basso, e scorga lo strano accostamento di palazzi altissimi, di basse casette sbilenche, di chiese a scalinate da rammentare Roma, e di ponti triplici, da evocare lontanissime capitali nordiche, non sfugge ad un certo sgomento, accresciuto dalla romantica compostezza Biedermeyer di stradine illuminate dalle impeccabili tende di organdì, dai fiocchi occhieggianti dietro i vetri doppi

C'è poi il Lungofiume, con le botteghine dei rigattieri, con il bottegone del mercante di sementi. Ci sono i negozi, vasti, di profumi e di tessuti, e di abiti confezionati: qui si parla l'italiano, con deliziose fantasie, ed a chi gli chiedeva una stoffa di flanella bigia, il commesso rispose additando pile altissime di panno nero, per marsine, *abbiamo solo forniture per divertimenti ed allegria.* Nelle librerie, esemplari, l'italiano scorre già fluido, tra cataste incredibili di volumi che condensano tutto lo scibile, nelle modisterie rannicchiate dentro i cortili ci si spiega a gesti, e si cerca di comprendere i segreti delle locali civetterie: sì, giungendo a Lubiana si crede quasi ad una parola d'ordine, se le donne di ogni età, di ogni condizione, vestono con gentile monotonia un cappotto ornato da un tondo e rigido colletto di pelo, completato da un manicottino piccolo ed immutabile. Tutte eguali, anche se la moglie del magnate ha la martora e la moglie del commesso il coniglietto, anche se nei giorni di maggior freddo il cappotto è sostituito da una pelliccia intera, ma il manicotto resta volentieri scompagnato. C'è una predilezione per la volpe rossiccia nostrana: metà al collo, metà alle mani, e questo accordo suggerisce nuove curiosità intorno alle abitanti di città già tanto favolose.

Solo il cinematografo, in un certo senso, ci avvicina. Il grande, il comodo, l'inflessibile « Union » dove si entra a ore fisse, e non c'è supplica, non c'è tessera giornalistica, non c'è spiegazione di treno in partenza, che valga a piegare gli inservienti: nei primi tempi era difficile seguire la proiezione, poichè le parole italiane venivano coperte dal brusio fitto degli spettatori che potevano solo capire le scritte in sloveno, e commentavano la vicenda con assiduità calda ed intelligente. Ora la comprensione si è fatta silenziosa, e credo che tra poco anche le didascalie potranno venire abolite, con incredibile facilità si è arrivati perfino a distinguere la pronuncia romanesca di Nazzari da quella, lievemente esotica, di Assia Noris. Nazzari è ormai popolarissimo, specialmente come *Pittore maledetto,* ma anche come *Cavaliere senza nome,* e *Maddalena zero in condotta* ha resistito sui cartelloni per più di due settimane, mentre i *Promessi sposi* compivano serissima opera di penetrazione.

Insomma, bisogna venire al cinema per capire Lubiana, le curiosità varie e profonde della sua gente, una disciplina attenta, una possibilità enorme di comprendere. Siamo contenti quando qui si presentano i nostri film migliori (*Salvator Rosa,* che io sappia non si è visto, spero, però, che lo abbiano già offerto durante una mia assenza), e più contenti di me sono i soldati, naturalmente numerosi ad ogni spettacolo, e felici di scorgere sul volto dei vicini l'ammirazione e la compiacenza.

Non possiamo sperare che, fino a quando l'inverno duri, le ragazze abbandonino la loro foggia quasi civica, ma ci accorgiamo già che i loro riccioli si compongono nelle pieghe morbide che hanno i capelli di Alida Valli, ed i loro berrettini somigliano alle cuffiette di Carla del Poggio. Quando verrà la primavera, le vedremo aggirarsi per i giardini di Tivoli con le vesti di Irasema, le incontreremo al Grattacielo con gli abiti a giacca di Doris Duranti, o sul Lungofiume con le scarpe di Vivi Gioi, e Lubiana ci sembrerà comprensibile e familiare.

Irene Brin

Greta Gonda ne " La Regina di Navarra " (Prod. Enic - Realizz. Juventus); **Memo Benassi in una scena di " Fedora "** (Icar - Generalcine); ; **Peppino De Filippo in "A che servono questi quattrini! "** (Prod. Enic - Realizz. Juventus); **Carlo Micheluzzi nel film Sangraf-Pegoraro " Voglio vivere così! "** (Fotografie Vaselli e Bragaglia).

PANORAMICA

★ Ancòra e sempre nuovi registi all'orizzonte. Amedeo Castellazzi, già giornalista cinematografico, già capufficio stampa di Cinecittà e già direttore di produzione (oltrechè soggettista e sceneggiatore) ha iniziato, per la « Torrenia Produzione Film », la regìa di *Ninna nanna, papà sta in guerra*; soggettista e sceneggiatore del film è lo stesso Castellazzi; interpreti principali sono Amedeo Nazzari, Margherita Carosio, Guido Notari, Adele Garavaglia, Pandolfini, Felice Romano, Ugo Sasso, Trilli e Gentile; canzoni e musiche sono di Caslar, su versi di Totò Alimenti, eseguite dall'orchestra del Teatro Reale, sotto la direzione del maestro Ricci.

★ E' comparsa, su alcuni quotidiani, una notizia riguardante la nuova costituzione della Compagnia stabile del teatro Eliseo di Roma, avente per principali attori il trio Carlo Ninchi-Rina Morelli-Paolo Stoppa e per direttore Ettore Giannini (che abbandonerebbe in tal modo la direzione della compagnia Maltagliati-Cimara); ma la notizie è troppo prematura.

★ Prosegue la lavorazione del film « La Fabbrica dell'Imprevisto » — titolo provvisorio — di produzione « Atesia », per la regìa di Jacopo Comin e la collaborazione di Guy Bueno. Ad interpretare i principali ruoli sono stati chiamati Maurizio D'Ancona, Vera Bergman, Oretta Fiume, Nerio Bernardi, nEzo Biliotti, Lamberto Picasso, Armando Migliari, Claudio Ermelli, Silvio Bagolini, Guido Celano, Lia Orlandini, Maria Vionisi, Gioia Collei, Giulio Tempesti, Domenico Serra, Michele Riccardini, Bernacchi, Simbolotti, pini ecc.

★ Il musicista Ludovico Rocca sta componendo uno spartito d'opera su un libretto di Eligio Possenti tratto dal dramma di Ostrowskp *L'uragano.*

FRANCESCO CÀLLARI:

Palcoscenico

"Coefore" - "La casa del vedovo" - "La serata della farsa"

Un Eschilo da camera, anzi da cappella, è stato quello imbastito da Mario Pelosini, maestro di dizione più che di recitazione, allo Studio « Eleonora Duse » in via Vittoria, con la presentazione delle « Coefore ».

Se un giorno l'Accademia d'arte drammatica avrà il suo teatrino altrove, costruito « ad hoc » e però moderno, toglierà di certo ai saggi dei suoi allievi tutta la suggestione il raccoglimento l'intimità il tepore che hanno adesso nello studio-chiesetta-cappella di via Vittoria; un po' scomodo, sì, ma affettuoso. Vi si sta dentro tutti abbracciati ad ascoltare i giovani allievi che si esibiscono su un breve palcoscenico ch'era un altare ed al quale come ad un altare si accede: tre o quattro scalini mettono a contatto diretto gli spettatori con la scena e gli attori con la platea. Qualche volta gli attori si servono di quegli scalini quali inginocchiatoi: recitano pregando.

Si va ad ascoltare i saggi dell'Accademia come ad una funzione religiosa (il vescovo è d'Amico, cui mancano solo il manto violaceo e il pastorale), e durante la rappresentazione si sta in silenzio attentissimi, quasi non si respira. Durante gl'intervalli brevissimi ci si chiede l'un l'altro qualche precisazione: — Chi era quella spilungona? — La figlia di Ricci — Ha un nome pericoloso, si chiama Eleonora — E il cognome dove lo metti? — Lo metto da parte; sembra che abbia una bella voce. — Guarda un po' Clitennestra: che coraggio ha avuto Alessandra da Venezia, lei ch'è fatta per il comico! — E che ti pare della sorella? — Chi, Elettra? — Sì, Elena da Venezia. — Direi che non si sa controllare e se mostra di poter acquistare padronanza scenica non possiede ancòra equilibrio drammatico.

Eh sì, la da Venezia è multanime; ci ha dato non una ma tre Elettre: quellquella d'Euripide, e nemmeno in ordine, ma a sbalzi; se Oreste non fosse partito a compiere vendetta, chissà dove saremmo arrivati: forse a Strauss, ad un'Elettra in musica. Elsa Polverosi, che avrebbe dovuto apparire nelle vesti di Clitennestra vestiva invece quelle di Cilissa: ottima truccatura e lodevole recitazione; la voce esce dalla sua bocca come acqua distillata da un alambicco di farmacista. Silvana Siega, ch'era la corifea, m'è sembrata la sola aderente al clima della tragedia: con una dizione lineare, con una voce fredda e lucente al pari d'una spada che si libera della guaina, con un portamento fiero ella è stata l'incitatrice e la suscitatrice non solo dei lutti bensì di chi li generava. Oreste era Gianni Santuccio, di ritorno da qualche mese di recite con Donadio: per rimettersi in sesto, per riprender vigore, novello Antèo egli è tornato a toccar terra in seno all'Accademia; l'impegno di condurre un personaggio quale Oreste, da cima a fondo senza tentennamenti, era arduo e Santuccio, che ha prestanza fisica e vigore drammatico a josa, l'ha sostenuto con trasporto scenico e con nitore d'accenti; forse il suo acceso desiderio di vendetta è risultato troppo ridondante.

Un saggio di attori è anche un saggio di chi insegna o guida questi attori: Mario Pelosini era o non era il regista dello spettacolo? Egli s'è preoccupato troppo dei versi (e dei versi di Romagnoli): ho sentito tutte le dieresi in bocca ai suoi allievi, le cesure, le cadenze, le « o » chiuse e le « e » aperte; ho visto i loro polmoni gonfiarsi di versicola retorica e i loro gesti pomposi avvolger l'aria; ma ho atteso invano di veder concretato il bruciante e divorante clima della tragedia eschilea, di vederlo consolidarsi nell'amore nel dolore della vendetta nel rimorso nel senso della morte che sono in Oreste ed in Elettra e in Clitennestra e nella Corifea, secondo vertici apocalittici.

* * *

Dopo la prima commedia in tre atti di Pirandello, « La ragione degli altri », ecco che il complesso artistico diretto da Zacconi (che si esibisce all'Eliseo), ha rimesso in luce un altro cimelio: la prima commedia di Shaw (« La casa del vedovo ») e la prima delle sue commedie « sgradevoli », scritta originariamente (1885) in due atti ed in collaborazione con il critico William Archer; poi, avanti la prima rappresentazione (1892), allungata con un terzo atto accomodante che non riuscì tuttavia ad ottenerle il successo che meritava e che riscosse più tardi. In verità la commedia si conclude al second'atto, quando padre e figlia cacciano via di casa, sdegnosi e sprezzanti, il nobilotto pretenzioso che, dopo aver fatto chiasso per tenersi nette le mani dai tristi affari del futuro suocero, avendo appreso che la sua rendita si nutre alle medesime fonti di miserabile e strozzinesco guadagno, preferisce scendere ad un accomodamento. La figlia di Sartorius, vedovo e proprietario di case popolari nei quartieri più immondi e malsani di Londra, insorge allora (e giustamente, dal suo punto di vista) contro il giovine che dichiarando d'amarla non ha esitato ad avvilirla nella sua femminilità. Che cosa ella amava; infatti, se non gli agi il lusso l'indipendenza creatile dal padre? E che cosa amava il padre all'infuori della figlia, alla quale cercava di offrire, oltre la ricchezza, quello che lui, figlio del popolo, non aveva potuto ottenere o conquistare? Nella dichiarazione ferina e selvaggia di reciproco

Nuto Navarrini in un quadro della Rivista " Vicino alle stelle ".

Fotografie auf dieser Seite sind folgende: 1. Greta Gonda in Film " Die Königin von Navarra "; 2. Memo Benassi in einer Szene von " Fedora "; 3. Der sehr bekannte italienischer Komiker Peppino De Filippo in dem Film " Wozu nützt dieses Geld! "; 4. Carlo Micheluzzi in " Ich möchte so leben "; 5. Nuto Navarrini, der volkstümliche revueschauspieler.

Via Margutta, uno degli angoli più romantici della vecchia Roma. Su questa caratteristica strada, tanto cara agli artisti del mondo intero, il regista Saitto ha realizzato per la Incom un interessantissimo cortometraggio. Ecco, nella fotografia in alto, il poeta e antiquario Augusto Jandolo, Cesare Giulio Viola, Ceccarius e Trilussa; una scena de " Le coefore " di Eschilo, presentate dagli allievi della R. Accademia di Arte drammatica, della classe Pelosini, con l'assistenza alla regia di Gastone da Venezia

co egoistico amore che padre e figlia esprimono come una ribellione alla fine del second'atto, dicendo che all'uno basta l'amore dell'altro e niente più, è la ragione umana della commedia all'infuori delle frecciate shawiane contro la società londinese, contro la borghesia britannica, contro gli sfruttatori dei poveri che sono e socialisti e conservatori. Il bello di Shaw, accusatore pubblico n. 1 delle malefatte britanniche e un po' in genere del mondo capitalistico di tutt'i paesi, è d'essere al tempo stesso con tutti e contro tutti: egli staffila la società capitalistica e la difende; infatti, denuncia le atroci forme di sfruttamento edilizio di chi possiede case ai danni di chi ne è privo, ma poi ammette che tale sfruttamento (quello in proposito delle catapecchie londinesi date in affitto anche a settimana ed a vano o a quarto di vano), anche se ignobile, è di giovamento alla società. Tra sfruttatori e sfruttati, se non si voglion perdere le prerogative acquisite, è meglio rimanere tra i primi; altrimenti si va a finire tra i secondi. Questa è la « sgradevole » morale di Shaw.

Come nella sua citata commedia di Pirandello, la preoccupazione di Zacconi è stata quella di umanizzare ciò che andava lasciato crudo e aspro ed aggressivo qual'era, così in questa di Shaw per i suggerimenti di Zacconi il giovine regista Orazio Costa (che se ne sta dietro le quinte e lavora sodo in silenzio) è stato costretto ad aggiungere dolce all'agro, specie al terz'atto in cui, per esempio, dovevano esser nascosti tra l'altro quei richiami di effetti alla Sardou: il libro accusatore dimenticato, la collera di Bianca che lo scaraventa contro la parete, Sartorius che lo riprende, l'armeggio amoroso fra Trench e Bianca. Bastava un'impennata, insomma, per rimettersi sul giusto cammino interpretativo dei primi due atti. Giusto per questo continuo incendiarsi delle parole e dei sentimenti, Cortese avrebbe dovuto celare al terz'atto la sua aria di ragazzone, dopo il bell'impeto mostrato al second'atto, nello scontro con Ernes Zacconi, i cui momenti migliori sono stati quelli d'isterica veemenza, non gli altri di meditata e falsa dolcezza. Giulio Stival era il diabolico Sartorius ed egli ha capito più di tutti il mordente spirito della com-

F. M. Poggioli e Maria Denis durante le riprese di "Sissignora" (Prod. Ata - Distr. Ici)

media, dandoci un personaggio coerente con se stesso e con gli altri, un personaggio lampeggiante nel variare dei suoi scatti; ancòra una volta truccato ottimamente da uomo anziano (e si ricordi di correr meno sulla scena quando ha cinquant'anni) Stival ci ha dato una perfetta caratterizzazione, la quale m'induce a dire ch'egli recita meglio codeste parti che non quelle di giovine qual'è: vi trasfonde appunto una vita ch'egli crea appositamente al di fuori di sè. Giuseppe Pagliarini ha tratteggiato con sottile cura un tipo di formalista britannico di nobile lignaggio. Edoardo Toniolo, calcando la difficilissima parte dell'amministratore Leccasbrinzi (prima miserabile e poi arricchito) ha ottenuto facilmente due applausi a scena aperta, il primo dei quali interminabile. L'edizione della commedia ha riscosso, e continua a riscuotere, un grande e meritato successo.

La « Serata della farsa » al Quirino è stata un pomeriggio: esordio della compagnia (perchè non chiamarla buffonesca?) « Siletti-Cei-Bettarini-Baghetti ». Quattro nomi in ditta con la coda di un direttore-regista: Alessandro Brissoni.

« I due sordi » e « La consegna è di russare », sono proprio due vecchie grosse farse ottocentesche.

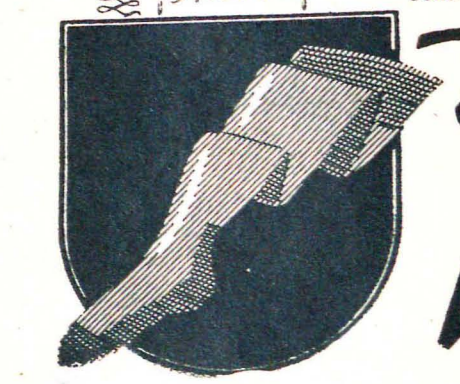
Ma lo spirito che un tempo trascinava facilmente al riso, più o meno sguaiato, i nostri nonni o bisnonni, oggi ci fa a mala pena sorridere: quindi una vecchia farsa bisogna rappresentarla o al modo ingenuo dei tempi andati, elementarmente, o secondo uno stile rigorosissimo. Siletti e compagni non hanno seguita nè l'una via nè l'altra (o la colpa è di Brissoni) e la loro recitazione è riuscita quasi anonima.

Meglio è andata con i componimenti comico-farseschi più recenti. Anzitutto col « Dialogo d'amore » di Mosca, tratto dalla sua « Nuvolinaria »: si tratta di un grottesco letterario, di un sapido scherzo verbale, di un gioco di parole che all'arbitrio della loro successione dà un valore ed un significato apparente e formale, diverso da quello che esse hanno in realtà. Con gusto ed umore l'hanno recitato Giuseppe Pierozzi e Vanna Polverosi (ecco, dove vanno a finire le allieve dell'Accademia d'arte drammatica!). « Abbasso il frolloccone », di Vittorio Metz, è una variazione non molto originale dell'abusato motivo del pazzo fuggito di manicomio che vi fa entrare gli altri, i savi, costretti a commetter stranezze per secondarlo nella pazzia. Comunque è stata la miglior prova di Siletti e di Baghetti. A chiusura è stata data la « Visita di condoglianze », di Achille Campanile, in cui gli amici di un morto, recatisi a casa della vedova per esprimerle il loro cordoglio ed appresavi — nel corso della visita — la morte improvvisa di un comune amico, cominciano a piangere l'altro morto tra l'indignazione dei parenti del primo. Ad ogni situazione e dietro ogni battuta si scoprono quel fine umorista che è Campanile, la sua inesauribile vena paradossale, la sua rilucente arguzia, la sua tagliente ironia. Campanile è difficilissimo ad esser messo in scena e ad esser recitato, appunto per il suo umorismo che sembra fatto di niente ed è invece pregno di mille significati. Perciò occorreva alla Cei una indignazione più vigilata e rigorosa per l'offesa memoria del marito, ed a quello ch'era sulla scena il fratello di lei una più dichiarata spregiudicatezza: a tutti, insomma, maggior naturalezza e più stile; tranne che a Pierozzi, a Baghetti e a Siletti. Con Campanile non bisogna lasciarsi sorprendere dal comico, dal riso; a bruciapelo sopravvengono una smorfia di dolore o una frecciata maliziosa o una stoccata ironica; e si deve esser sempre all'erta.

Francesco Càllari

★ *Terza squadra* è il titolo di un film Sabaudia che sarà diretto da Carlo Campogalliani su soggetto dell'accademico Angelo Gatti. Si tratta di un film di guerra che narra la poetica e tragica avventura di un piccolo nucleo di soldati, sei in tutto, appunto una squadra, che si trovano in prima linea; costoro, provenienti da varie regioni italiane e quindi di diversi temperamenti gusti e idee si trovano, nel comune pericolo, a vibrare di un medesimo sentimento.

Fotografie auf dieser Seite sind folgende:
Die italienische Gesellschaft für Kurzfilme Incom hat einen Film über die Via Margutta hergestellt, eine der romantischsten Strassen des alten Rom, die die Künstler der ganzen Welt lieben. Die erste Fotografie zeigt einige italienische Künstler die in dem bekannten karakterischen Milieu der Via Margutta leben: Augusto Jandolo, Cesare Giulio Viola, Ceccarius und der berühmte Dichter Trilussa. 2. Die Schüler der italienischen dramatischen Akademie "Das Opfer am Grabe" von Aeschilus, unter der Regie von Gastone da Venezia. 3. Regisseur Poggioli, Autor der letzten kinomatografischen Fassung von "Addio giovinezza", zusammen mit Maria Denis, der Hauptdarstellerin seines jüngsten Films " Sissignora ".



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
DELEGAZIONI IN SPAGNA

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERECCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

IRRADIO La voce che incanta!

Regista o attore?

VITTORIO DE SICA

Vittorio De Sica, che era già il più popolare attore del nostro cinema, è diventato, in questi ultimi tempi, anche un regista molto apprezzato. E questo uomo su cui il pubblico non ha mai avuto dubbi, ne sta facendo sorgere uno nella mente delle sue innumerevoli ammiratrici: in De Sica è migliore l'attore o il regista?

Il problema è piuttosto difficile da risolvere; tanto più che a noi sembrano migliori tutt. e due. Ad ogni modo, per essere meglio documentati, abbiamo voluto andare alla Farnesina, dove C. L. Bragaglia sta procedendo alla realizzazione del film Inac *La guardia del corpo*, che viene appunto interpretato da Vittorio De Sica.

Appena entrati in studio, provammo la strana impressione di trovarci in una di quelle strade centrali dove non s'incontrano altro che vecchie conoscenze. C'era una strada, infatti, popolata di automobili, carri, biciclette, e, fra i passanti, riconoscevamo visi notissimi: ecco De Sica, spigliato come sempre, Clara Calamai che porta a passeggio la propria bellezza, Campanini e Sergio Tofano, intenti a discutere; ma da quando in qua Campanini ha quella florida barba?

Impiegammo qualche secondo per renderci conto che non eravamo in una qualsiasi strada, ma in uno studio cinematografico dove si stava «girando» una scena; e quelli che maggiormente ci aiutarono a comprenderlo, furono i ciclisti; troppo rispettosi dei regolamenti stradali per essere veri.

Silenzio, comincia l'azione. De Sica è la guardia del corpo, e il corpo, naturalmente, è quello sdutto di Clara Calamai, che non sembra gradire affatto la sollecitudine della guardia, perchè le fa una violenta scenata. Campanini, nascosto dietro la sua barba lussureggiante, spia, e Sergio Tofano lo paga per quell'azione non completamente nobile.

Sebbene sia lunga e complessa, la scena si svolge senza il minimo intoppo, sotto l'attenta guida di Bragaglia. Finita la ripresa, De Sica ha qualche minuto di riposo, e ne approfittiamo per domandargli se preferisce far soltanto l'attore, o l'attore-regista.

— Sono due cose totalmente diverse, — dice De Sica. — Dopo aver diretto due film, mi sembra di riposare, tornando semplicemente attore. L'interprete d'un film ha le sue responsabilità, non indifferenti, ma esse si limitano all'interpretazione; il regista, invece, deve preoccuparsi di tutto, da quando comincia la sceneggiatura, a quando viene eseguito il montaggio del film.

— Insomma, vi state concedendo una specie di vacanza?

— Perfettamente; e mi piace concedermela sotto la direzione di Carlo Lodovico Bragaglia. E' un regista intelligente, che sa quanto può esigere da ogni attore.

— E tornerete presto alla regia?

— Spero di sì, alternandola però con film diretti da altri. Io devo troppa riconoscenza all'attore De Sica, che mi ha reso celebre e mi ha permesso di diventar regista, per abbandonarlo così...

Proprio mentre il discorso sta divenendo interessante, Bragaglia, pronto a cominciare un'altra scena, fa un cenno. E sùbito De Sica si alza, salutandoci. Vorremmo che egli continuasse nelle sue confidenze, ma egli sorride, allargando rassegnatamente le braccia.

— Un attore deve obbedire al regista. Niente da fare per questa volta. Vi dedicherò più tempo se verrete a trovarm quando sarò regista io.

Sappiamo che non è vero, perchè De Sica, quando dirige, si occupa esclusivamente del film. Ma, vero o non vero, è stato gentile a promettercelo.

M. C.

Vittorio De Sica, mentre si gira "La guardia del corpo" (Inac-Titanus); Alfredo Rasser, interprete del film svizzero "Lettera d'amore" presentato alla IX Mostra di Venezia (Distr. Scalera); Loredana ne "Gli ultimi filibustieri" (Prod. B. C. - Distr. Iei); Vera Carmi, interprete del nuovo film Sagif-Artisti Associati "La fortuna viene dal cielo" (Fotografie Bragaglia, Barretta e Pesce).

Si gira "Gli ultimi filibustieri"

LOREDANA PROTAGONISTA

Sicilia, paradiso degli esterni - Questo matrimonio non s'ha da fare - Una bellezza da miniatura che è anche intelligente

Ci è accaduto recentemente di fare una lunga visita al teatro n. 1 della Fert di Torino. Si stavano girando *Gli ultimi Filibustieri*, per la regia di Marco Elter. Un film — manco a dirlo — di pretta ispirazione, di netto stampo salgariano. Un film folto d'azione, gremito di avventure, ricco di colore, ricchissimo di «esterni». (A proposito di «esterni» una felice, geniale soluzione per rendere con fedeltà il clima esotico, il senso di una natura opima e pittoresca, fu quella di girare gli «esterni» in Sicilia. Ne derivarono fotografie bellissime e di una plasticità che non poteva essere più densa e balzante).

Neala, parata di seriche vesti e d'un velo prolisso, procedeva accanto ad un impettito governatore spagnolo, circondato dal suo seguito. D'intorno erano cavalieri in cappa e spada, dame, cameriste. Il corteo si avviava verso un altare eretto in fondo alla sala. Sui gradini erano pronte ad officiare due strane figure di monaci. Di fronte all'altare stava un inginocchiatoio che avrebbe accolto la coppia. Evidentemente si celebrava una cerimonia nuziale. La sala era fantasiosamente addobbata con festoni di verde e canestri di fiori. Il corteo, che sbucava da una porta aperta in un angolo, procedè a passo lento e misurato. A noi parve di leggere nei chiari, dolci occhi di Neala lo sbigottimento per l'atto a cui era costretta. Poi la coppia s'inginocchiò ed assunse un atteggiamento raccolto e compunto. Uno dei due monaci — proprio quello dall'aspetto meno rassicurante — provò a ripetere, con voce cadenzata e grave un sermoncino d'occasione.

Ci fu spiegato che le nostre preoccupazioni non erano fuor di luogo. Neala stava per sposare, naturalmente per forza e non per amore, il presuntuoso governatore spagnolo. Ma il matrimonio avrebbe avuto luogo soltanto in apparenza. Poichè, ad un certo momento, della funzione, sarebbe sotto un parapiglia. I monaci, ad un segnale convenuto, avrebbero smesso di fingere, avrebbero buttato all'aria il travestimento e si sarebbero mostrati nella loro realtà: di filibustieri.

Non ci fu dato di assistere a questi tempestosi sviluppi dell'azione, che si presentavano pieni d'interesse e di sorpresa; e vivamente ce ne rammaricammo.

In un intervallo delle prove ci avvicinammo a Neala (al secolo Loredana). I suoi occhi si rasserenarono ed il volto le si illuminò d'un soave sorriso. Lei per la prima volta figurava in un film come protagonista. (Aveva partecipato di recente ad un altro film salgariano: *Il figlio del Corsaro Rosso*; ma in qualità di attrice giovane). L'importanza del ruolo attuale ed il fatto che questo era il suo primo esperimento come prima attrice (Loredana, d'altronde, è molto giovane) la colmavano d'orgoglio e di soddisfazione; e spronavano all'estremo il suo già naturale, spontaneo impegno.

Loredana, oltre ad essere bella, d'una bellezza fine, da miniatura, è intelligente, sensibile, volitiva. Non soffre di bizze e di capricci, e si lascia dirigere con facilità. Ha, perciò, tutti i requisiti per conquistare e riuscire a mantenere nel firmamento delle «dive» una posizione preminente.

Salgat

1. Vittorio De Sica, der abwechselnd als Regisseur und Schauspieler arbeitete, in dem von Bragaglia inszenierten Film "Die Leibwache". 2. Der schweizer Schauspieler Alfred Rasser in dem Film "Liebesbriefe", der erfolgreich auf der 9. Internationalen Filmkunstausstellung von Venedig lief. 3. Die junge italienische Darstellerin Loredana spielt die Hauptrolle in dem Film "Die letzten Seeräuber" nach dem volkstümlichen Roman von Emilio Salgari. 4. Vera Carmi, Hauptdarstellerin des Films "Das Glück fällt vom Himmel". 5. Isa Miranda in "Dokument Z. 3", dessen Handlung in Jugoslavien beim Ausbruch des Krieges mit den Achsenmächten spielt.

GIUSEPPE MAROTTA:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Un raccontino di terre lontane, volete? Fu nel paese degli ottentotti, spero che non vi dispiaccia. E' triste dirlo: per avere una fidanzata l'ottentotto deve comprarla, pagandola con bestiame ai genitori di lei. Gli ottentotti non dicono, parlando di signorine: "E' bella" o "Ha le gambe storte"; dicono: "E' una ragazza da venti buoi e sessanta pecore", o "E' una ragazza da due agnelli". Lasciate che io non vi descriva una fidanzata ottentotta aggiudicata per tre uova, ma soltanto la appassionata tenerezza con cui essa bisbigliò al fidanzato: "Se le mie amiche ti domandano, di' che ti sono costata almeno quattro conigli!". Insomma io soffrivo, osservando queste bizzarre usanze degli ottentotti; e con l'aiuto di un interprete mi sforzai di farli vergognare.

— Tutto ciò è repugnante — dissi — Come potete conciliare un così puro ideale come la fidanzata con il concetto di bue, di cavallo, di pecora? Per mille fulmini! Scegliete un giorno della settimana per vergognarvi, o vergognatevi, vergognatevi con tutte le vostre forze!

Io attesi una risposta, finchè un vecchio ottentotto si avanzò per darmela. Era seguito da due giovani ottentotte, e mi pregò di osservarle. Dovetti distogliere lo sguardo da quelle nere membra tatuate, da quei nasi trapassati da anelli, da quelle bocche sterminate e gonfie; in conclusione, io non tentai di nascondere che quelle due ragazze mi ispiravano un eguale orrore.

— D'accordo? — esclamò trionfalmente l'ottentotto — E allora se di queste due fidanzate noi non dicessimo che l'una vale quattrocento mucche e l'altra due lombrichi, come faremmo a distinguere qual'è la più bella?

E' triste dirlo: ripresi immediatamente il mio viaggio verso ovest, ritenendo giustamente che con certi selvaggi non vale la pena di discutere.

● **CARLO P. - GENOVA** — Se mi date nome e indirizzo vostri, alla prima occasione vi assegnerò un "abbonamento militare". Segnalo a Calcagno ciò che dite di "Sette giorni a Roma": "Diego fa la corte alle dive come lo stesso De Sanctis giunse al punto di farla alle donne dei maggiori poeti". Sù, Calcagno, confessa che il parallelo non ti disillude. Non credo che lo scrittore Edwin Cerio e il regista Ferruccio Cerio siano la stessa persona. La letteratura è un pretesto per arrivare al cinema, ma fino a questo punto non credo. Il poeta che, morendo, fece alla Belgioioso il madrigale di cui mi parlate, non saprei dirvi chi fosse. Mameli no, la Belgioioso era troppo vecchia quando gli chiuse gli occhi. Gli altri, Hugo, De Musset, ecc. morirono se non erro dopo di lei. Insomma, indulgete alla mia ignoranza.

● **UGO PANICO - NAPOLI** — Dovreste iscrivervi al Centro Sperimentale, ma le ammissioni ora sono chiuse. Ah non allontanatevi, inseguendo il miraggio del cinema, dal rione Stella. Feci così anch'io, per correre dietro al giornalismo: e adesso che me ne pento, è troppo tardi. Non sono che un ospite, nel giornalismo, e se ritorno in pellegrinaggio al rione Stella, uomini e pietre mi guardano domandandosi: "Che vuole, questo forestiero?"

● **MARINAIO M. D.** — Mandatemi nome e indirizzo, ripetendo la richiesta.

● **F. RIGHI** — Calamai, Duranti, Denis, vogliate inviare una vostra fotografia a questo soldato, indirizzando: "27, Reggto Fanteria, 2, Compagnia Reclute, Cesena, Forlì.

● **PIZZA RUSTICA** — Non riuscirete mai, per mio mezzo, a dire cose spiacevole a Calcagno. Voglio essere soltanto latore di gioie, per gli amici. Tanto vero che mi guardo bene dal confidar loro che godo ottima salute, che mia moglie mi è fedele, e che sto per avere un premio letterario.

● **CALOGERO A. - BOLOGNA** — Forse avete ragione; ma che cos'è "Cin-ci-là", un'operetta? La mia ignoranza è abissale, ma serafica; qualcuno se ne indigna, ma i più l'adoperano per capire i neonati.

● **UNA SCERVELLATA** — Ho trasmesso la vostra lettera a Brazzi. Frattanto la mia mano passava sul vostro pseudonimo con una lenta, assorta carezza.

● **IVAN IL TERRIBILE** — Per me, pensatela come volete su Fabrizi e sui radiocantanti. Non posso seguirvi sul terreno di una discussione tendente a stabilire che Montanari può emulare e superare Rabagliati; o almeno consentitemi di scegliere fra una discussione simile e la ghigliottina. Sì; carnefice, fa il tuo dovere.

● **UNA BIONDA TORINESE** — Per farvi piacere, il Direttore pubblicherà una grande fotografia di Claudio Gora. Non perde il suo tempo questo Gora, quando va a Torino.

● **A. DE PIERI - MANTOVA** — Pubblicare su "Film" un articolo di un vostro amico? Scusate, ma se si tratta di amici abbiamo già i nostri, come potete arguire dalle profonde cicatrici che deturpano il nostro maschio volto.

● **F. GHELARDUCCI - FIRENZE** — Un solo ritratto basta. Qualsiasi formato. Meglio a penna.

● **L. GIORDANO** — Voi esagerate. Le nostre attrici sono brave ragazze; nè angeli, nè demoni, per lo meno; e cioè donne come tutte le altre. Istrionismi, voi dite? Bene, nell'interesse del cinematografo vorrei che Valentina Cortese e le altre sapessero recitare come la mia cara Luisa, che non ha mai visto un teatro di posa, e della quale, peraltro, io sono l'unico, distratto e mal disposto spettatore. Mio caro, le donne nacquero prima del teatro; un uomo primitivo osservò attentamente sua moglie, annotò mentalmente ciò che essa faceva e diceva, poi disse: "Mi viene un'idea...". E inventò il teatro.

● **ORESTE E PILADE - TRIESTE** — Presso "Film". Alla Del Poggio preferisco di gran lunga la Dilian; e alla Dilian preferisco qualsiasi altra.

● **IDO BARATTI - FIRENZE** — Cercheremo di tener conto dei vostri desideri. Come rispose il piè-veloce Achille, all'eroe troiano che gli aveva detto: "Per la tua vita, per le tue ginocchia — per i tuoi genitori io ti

Isa Miranda in una scena di "Documento Z. 3"
(Artisti Associati - Foto Vaselli).

scongiuro — deh non far che di belve io sia pastura — alla presenza degli achei". Ci pensate mai, al duello fra Ettore e Achille? Che sproporzione, veramente. Un uomo contro il sovrannaturale, un uomo contro il destino: ripenso ad Ettore e ad Achille ogni volta che inizio un colloquio d'affari con un editore o — Dio liberi — con un produttore cinematografico.

● **A TUTTI** — C'è qualcuno che possegga un banjo? Si tratterebbe di regalarlo all'artigliere Costanzo Sigando, 121, Artiglieria motorizzata, 7, Batteria, Roma. Noi, frattanto, gli assegniamo un abbonamento a Film, offerto da Armando Falconi.

● **SIBILLA ETNEA** — Grazie della simpatia. Ma a che serve essere simpatici se si è egualmente soggetti alle tasse?

● **ALDO GATTI** — Indirizzo di Garzanti: Via Palermo 10, Milano.

● **A. SANTINO - MESTRE** — Cinese, per quel che ne so io.

● **C. SCIAINO** — Grazie, caro capitano medico, siete molto gentile con me. Una brutta diagnosi per il giovane Camporesi, diciamo.

● **FIORE DEL DESERTO - BOLOGNA** — Che deserti ci sono, a Bologna? Biento è abruzzese. Mi dispiace di non poter accontentarvi, ma "Strettamente confidenziale" è una rubrica di corri-

Il SANADON fa la donna sana. Perche'?

Per la fanciulla, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo. Per la giovane, attenua le sofferenze mensili: irregolarità in eccesso od in difetto, dolori al ventre ed alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale, e la prepara ad una maternità sana e normale.

Per la Donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo della vita femminile: serie irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampe di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Per le Donne di qualunque età, esercita un'azione benefica sulle varici, sui gonfiori, sulle ulcere varicose, sugli eritemi ed esantemi cutanei varii.

Infatti, tutte queste sofferenze femminili sono dovute a cattiva circolazione, specie locale. Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando, l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14. in tutte Farmacie.

GRATIS scrivendo a Sanadon Rip 41 Via Giulio Uberti, 35, Milano, riceverete più precisi chiarimenti sul prodotto e le sue applicazioni.

SANADON
fa la donna sana

B 6

Aut. R. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-38-XVI

spondenza fra me e i lettori, e non fra i lettori e Riento.

● MAYRA, FIORE DELLE HAWAY — Trovatevi uno pseudonimo più cristiano. Ora alle Haway non ci sono più fiori, ma frutti, e cioè nespole, per lo zio Sam. Non mandatemi baci, oppure ricordatemi gentilmente dove e quando ve li ho chiesti.

● TESTA DI LEGNO - BRINDISI — Mi augurate una lunga vita: ma io la penso come Leopardi, e vi domando che male vi ho fatto. Perchè i film della Miranda sono rari? Perchè in fondo Guarini non è cattivo, e vuol dare agli spettatori il tempo di riaversi. Alida Valli è nata a Pola. Intelligenza, orgoglio, incostanza, denota la vostra scrittura.

● G. GRILLI - MILANO — Di " Malombra " che si è cominciata a girare, " Film " ha dato notizia nello scorso numero. Il Quadraro è la località dove sorge Cinecittà. Amenissima e ridente, a meno che io non vi incontri Simonelli, e si cominci a voler stabilire se il cinema è saggezza o follia.

● DORINA - VERCELLI — Cara, non esistono città belle o brutte, perchè il mondo è come lo facciamo noi. A un'altra, Vercelli può piacere più di Napoli, e proprio per quelle caratteristiche che voi non riuscite ad amare. Conoscete le lettere di Leopardi? Vi si apprende che egli detestava Recanati, salvo a trovarsi peggio a Bologna, a Firenze, a Roma. Fuggiva la sua infelicità, che lo raggiungeva ovunque, e questo è tutto. Strillava: " No, io non sono pessimista perchè sono sventurato: descrivo il mondo com'è e non come me lo mostrano le mie ambasce ". Ma si sente che voleva convincere se stesso. Umanamente si ribellava all'idea che Manzoni, o Monti, se avessero avuto una vita come la sua, " Bruto minore " o " La ginestra " l'avrebbero scritte loro. Non riconosceva (per lo stesso comprensibile puntiglio che — scusate il paragone — fa veto a voi) che il dolore, quando raggiunga certi vertici e lucidamente vi si interroghi, è genio. Soffrire è il nostro involontario inferno, ma è anche la nostra consapevole grandezza. Ah credo di non sbagliarmi. Se a Monti fosse toccata la vita di Leopardi, " L'Infinito " non sarebbe stato scritto: perchè Monti avrebbe sofferto quanto Leopardi, ma non come Leopardi. E Dino Falconi? Scusa, Dino, se ti nomino a sproposito. Ma mi sono cacciato in un discorso nel quale finirei per lasciare la vita e l'onore: e tu solo puoi aiutarmi a riguadagnare l'isoletta delle nostre consuete amenità. Presto, Falconi, dimmi parole come: I maligni affermano che il primo film di Marotta, " Soltanto un bacio ", sarà un buco nell'acqua. Sarebbe come dire " Soltanto un bucio ". Grazie, Dino, mi sento meglio.

● M. BOCCASSINI — Impossibile accontentarvi, per ragioni amministrative troppo lunghe da spiegare. Giachetti è nato nel 1904 a Livorno. Aggrottatissimo.

● MICHELE DE FINIS — Signorina Alida Valli, vogliate inviare una vostra fotografia a questo nostro baldo sergente maggiore: 205. Comp. Collegamenti, Trani. Fatelo anche per me, che non ho trascurato nessuna occasione di dichiarare che siete la nostra più brava attrice.

● GIACOMO LONGINI — Non mi dispiace il vostro soggetto cinematografico; ma dubito che i produttori vorranno prenderlo in considerazione. Anzitutto, i film in costume si vanno diradando; in secondo luogo il vostro protagonista finisce decapitato come un sigaro. Si vede che " Il fornaretto di Venezia " non vi ha insegnato nulla. e cordiali saluti.

● TESSERA 924101 — Suppongo che " La frusta cinematografica " si possa trovare anche in una libreria di Barletta. Altrimenti chiedete il bel volume, mediante vaglia di L. 15, ai Poligrafici " Resto del Carlino ", Bologna. Per le altre notizie, seguite le rubriche informative di " Film ", in cui si trova l'introvabile.

● CARLO - ANCONA — Una fotografia di Zarah Leander potete chiederla, unendo due lire in francobolli, alla Germania Film, Via Bari 15, Roma. Al disco, invece, rinunziateci. Se la Germania Film acconsentisse a distribuire dischi, presto o tardi gli ammiratori italiani delle dive tedesche comincerebbero a chiedere una casa con giardino, in tutto simile a quella di Cristina Söderbaum. A tutto c'è un limite, come diceva quello scassinatore, accorgendosi di aver forzato una cassaforte che ne conteneva una seconda, anche più solida.

● R. CORSINI — " Che cosa bisogna pensare di una ragazza che accetta la corte di un giovine, ma che rifiuta le offerte di fidanzamento dello stesso?". Non saprei. O è già fidanzata con un altro, oppure detesta la burocrazia.

● A TUTTI — Chi vuole offrire un abbonamento militare (L 25) al sergente maggiore Elmo Canovi, 107. Compagnia Telegrafisti, Prato (Firenze)?

● LA CARICA CUBICA — Non do' indirizzi di artisti. Mi dispiace che Clara Calamai non abbia risposto alle vostre lettere con cui le chiedevate una fotografia. Me ne dispiace per lei. E mi viene una idea, che mi affretto a cedere a qualche collega disoccupato. Si tratterebbe di fondare la C.A.P.A. (" Centro Amministrativo Popolarità Artisti "). Attività del Centro: leggere la corrispondenza dei divi, rispondere inviare fotografie, ecc. Ciascun artista verserebbe pertanto alla C.A.P.A. un contributo fisso mensile. Attraverso i giornali si informerebbero i " tifosi " di cinema dell'opportunità, per chi chiede fotografie, di inviare francobolli per le spese di spedizione, ecc. In tal modo la C.A.P.A. potrebbe vivere e prosperare. Non scherzo. Allo scopo supremo di giovare al cinema, l'interesse del pubblico per gli artisti dovrebbe essere ravvivato in ogni modo. Luigi Freddi, Presidente di Cinecittà e dell'Enic, dovrebbe concedere il suo patrocinio a una iniziativa simile. Eh, che ne dite? Chi ha orecchi da udire, oda. Si noti che non mi sono neppure offerto, chiedendo un lauto stipendio, di organizzare la C.A.P.A.

● A. R. 2 - ROMA — Adriano Rimoldi è alto 1.73. Un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, della sua modestia. Sensibilità, fantasia, qualche posa, denota la vostra scrittura.

● VIVA LA IV INFERIORE - TORINO — Nessun paragone è possibile tra Villa, Brazzi, Serato e Rimoldi. Figuratevi, io sostengo che Rimoldi è l'unico nostro " amoroso " che non sia soltanto una faccia: nel quale, insomma, siano reperibili un cuore e uno stile.

● R. B. BOLOGNA — Fatto. Grazie. Raccogliere in volume i miei scritti apparsi su giornali umoristici? Ah no, non sono ancora caduto così in basso. Seppi essere un operaio del genere comico, ma per convenienza; di vocazione, e cioè quando pubblico libri, sono artigiano.

● F. M. - ROMA — Bentornata, come diceva la lucertola alla coda che cominciava a ricrescerle. State per partecipare ai Littoriali di critica, e vi proponete di scrivere un saggio su Blasetti. Buona idea. La documentazione potrete chiederla a lui stesso scrivendogli presso " Film ". Siccome Alessandro non mi ha mai ringraziato quando mi sono occupato di lui, cedo alla

Guido Notari nel film di guerra " Giarabub " (Prod. Era-Scalera; foto Pesce).

Guido Notari stellt einen italienischen Offizier in dem Kriegsfilm " Giarabub " dar.

tentazione di risparmiarmi tutte le faticose ricerche a cui dovrei sobbarcarmi per erudirvi degnamente sulla sua carriera. Non sono vendicativo, ma pigro sì. Voglio oziare. Voglio poltrire. Voglio addormentarmi contando le stelle e le sceneggiature di De Stefani.

● MARCO - URBINO — Non pensate neppure per un istante di poter conoscere per mio mezzo una avvenente lettrice. Perchè non compulsate gli annunzi matrimoniali? Io, da quando mi sono sposato, o cioè da quando non corro più nessun pericolo non faccio altro. Leggo con piacere che illibata dote un milione sposerebbe laureato. Mi figuro il laureato sul posto, immagino le sue parole. " Sì, la signorina mi sembra abbastanza illibata, ora vorrei dare un'occhiata al milione ".

● L. BORGONOVO - TRENTO — Come vi viene in mente di definirmi " il più quotato dei nostri critici "? Non sono che un dilettante, generico e allusivo, fastidioso e vespertino, in questo settore dell'attività giornalistica. Il quale comincia a farmi uno strano effetto, da quando vedo che i critici ufficiali si danno nei ritagli di tempo alla regia, alla sceneggiatura, alla supervisione, al montaggio, all'organizzazione di film. Bontà divina. Che succede? Non vorrei che il pubblico, sempre superficiale nei giudizi, cominciasse a pensare: la critica cinematografica deve essere una cosa assai facile, se si può esplicarla contemporaneamente ad altre tre o quattro professioni.

● PAOLO CRESTA — Non era il caso di prendersela per le parole di " Giustizia bolognese ". Gli insulti di una donna sono scritti sull'acqua; tre minuti dopo di avermi definito paludoso e mefitico, già la suddetta signorina bolognese sorrideva mormorando: " Però... ". C'è una sola cosa che mi diverte di più, in fatto di donne, che sentirmi giurare amore eterno: ed è di sentirmi giurare un odio eterno.

● A. ANDREOLI — Scusate, ma per nessuna ragione mi è lecito mettervi in corrispondenza con le lettrici.

● GUIDO SORCI — Come potete pensare che io, dopo aver risposto alle lettere che ricevo, le conservi? Perdetti per sempre la contessa pallida, ma prima di allontanarsi nella neve che turbinava, l'indimenticabile donna mi disse: " E' triste Marotta, dover riconoscere, nella carta di cui il pollivendolo si serve per avvolgere due uova una mia lettera d'amore, a voi diretta, del 15 maggio u. s. " " Fatalità — risposi — Chi poteva supporre che avessimo lo stesso pollivendolo? "

● G. PICCOLO - PIETRAFITTA — Che studente siete, se un bando di concorso vi riesce incomprensibile? Fatevelo leggere da qualche amico che abbia dovuto limitare i suoi studi alle elementari.

● ATQUE CASUS - NAPOLI — Il vostro saggio calligrafico, come qualsiasi barlume di onesto divertimento nello spettatore di " La famiglia Brambilla in vacanza ", è troppo breve.

● EVARISTO DA CORTONA — Segnalo la vostra idea di un film sulla vita di Ugo Foscolo. Ne ho anche parlato a un produttore, ma senza risultati apprezzabili. " Mi pare che si cominci ad esagerare con questi grandi navigatori — mi ha risposto — Ho già in lettura un soggetto su Vasco De Gama e un altro su Rembrandt ".

● FEDORA — Forse avete ragione. Ci sono troppe signorinette, nel nostro cinema, e pochissime donne. Un cinema, abbiamo, di sole nubili, di patetiche o capricciose pulzellette. Una Garbo, una Dietrich, Isa Miranda poteva darcela; ma destino proprio Isa va ad essere sposata.

● AMICI - GENOVA — La parte del fidanzato di Lilia Silvi, in " Violette nei capelli ", era sostenuta da Roberto Villa.

● A. PIERI - MILANO — Scrivete al Direttore.

● STUDENTESSA PEDANTE — Bontà divina. Non vi siete accorta che si trattava di un numero speciale. Di regola " Film " si occupa per tre quarti di cinema italiano, e per un quarto, sì e no, di cinema straniero. Come Direttore di giornale, Doletti è un maestro del dosaggio. Molte bilance di farmacista evitano prudentemente un confronto con lui. Quando la mia cara Anna mette il sale nelle vivande, io non manco mai di dirle: " Pensa a Doletti ". E in conclusione, qualora abbiate un capello da spaccare rivolgetevi a " Film ".

● DINO R. - REGGIO EMILIA — Credo di dovervi dissuadere dall'idea di dedicarvi al doppiaggio, che ha già innumerevoli professionisti su cui contare.

● FASA - ROMA — Impossibile accontentarvi per quanto riguarda le fotografie. Ho letto i vostri versi, ricchi di " orbite vuote che fissano ", " ossa che crocchiano " e " gridi di voli notturni ". Mentirei se dicessi che non ho conosciuto, nella mia vita, momenti più allegri; e voi come ve la cavate con gli amici superstiziosi? Riuscite, rendendovi irriconoscibile per mezzo di barbe finte, ad avvicinarne ancora qualcuno?

● G. PILONE — Presso " Film ".

● BRUNA COMASCA — La vita privata di Valenti non appartiene nè a voi nè a me. Occupiamoci, dunque, dei fatti nostri. E cioè, ti ho visto in " La cena delle beffe ", Osvaldo. Ancora una volta (ma i ciechi perfino qui possono accorgersene) il protagonista sei tu. Accanto a un lodevole Nazzari, tu tieni il tuo Giannetto per la gola, Osvaldo. Neppure per un istante lo abbandoni. Lo hai indossato, questo personaggio, sulle ossa nude; ti sei vestito della livida carne di Giannetto, e questo è tutto. Nessun interprete di Giannetto ci aveva fatto meglio capire che l'odio può anche essere soltanto un'arma di difesa, l'estrema dignità dei deboli. Se fossi Benelli saprei ringraziarti. Siccome il film (senza esterni, senza Firenze, senza cinematografo) non può essere considerato che come la più recente edizione teatrale del dramma, peraltro nobilissima) Benelli dovrebbe dirti in coscienza, che tu sei stato un Giannetto senza precedenti. Comunque, Osvaldo, il pubblico ti ha capito Tutti sentivano che, accostandoti all'impotenza di Neri incatenato, covandola vorrei dire, tu non trionfavi ma soffrivi. " Dimmi che esisto — dicevi al tuo nemico — Fammi l'elemosina di un po' di stima. Riconoscimi il diritto di sentire le offese. Legittima con una parola l'esiguo gruzzoletto di orgoglio che sono riuscito a raggranellare con tanti dolorosi espedienti. Dammi il permesso di vivere. Fa' questo e io ti confesserò che le apparenze stanno contro di me. Non è vero che io ti detesto. Io, Neri, io più di tutti ti ammiro e ti amo ". Accidenti. Immagino che Sem Benelli obietterà: " Ma queste sono appunto le cose che Giannetto fa e dice nel mio poema ". Esatto — rispondo, come chiunque abbia letto e ascoltato più volte " La cena delle beffe " — Ma considerate che il Giannetto di Valenti, finalmente, ha reso l'idea.

Giuseppe Marotta

NINO CAPRIATI:

VARIETÁ

"Primavera di donne" al Valle, con Macario e la Osiri - Presagio

Tra i "classici" dello spettacolo, intendendosi per spettacolo una qualsiasi forma rappresentativa che interessi e diverta la folla, passeranno certamente alla storia, se non alla leggenda, Maciste Girardengo Macario Rabagliati e forse — siamo preparati a tutto — Armando Fragna, tanti e tali sono, o sono stati, i tifosi di questi ammaliatori di masse.

Finito il "cappello" rituale, veniamo al sodo, come farneticava quel signore in trattoria pretendendo un uovo bollito! Il sodo, nel caso specifico, sarebbe lo spettacolo N. 2 che Macario ha presentato al Valle, evidentemente per rinverdire il successo e sopratutto gli incassi. Per la ripresa di "Primavera di donne", vecchio e glorioso copione, rimpolpato qua e là con ricostituenti iniezioni di minestrone, il Valle presentava l'altra sera " l'aspetto delle grandi occasioni", come suol dirsi. Tutti i frequentatori della rivista erano lì, convenuti per le rituali due ore del "ridere ridere ridere". La formula di Macario, scaltrissimo creatore di fuochi d'artificio dell'umorismo, in cui la "branzelletta" si stempera nella freddura, ed il lazzo comico si avviva nella smorfia burlesca, ha avuto il consueto successo. In sala era un gorgogliare di risate, un crepitare di applausi a mitragliera.

Se il riso fa buon sangue, non è da escludere che la terapeutica moderna, prima o poi, consigli non più l'infuso di salsapariglia, quale cura disintossicante, ma uno spettacolo di Macario.

Si aggiunga poi che nella nuova... vecchia rivista "Primavera di donne", a differenza di "Una sera di festa", il canovaccio offre una maggior dovizia di situazioni comiche e lo stesso mimo torinese può evadere (ohl ohl la parola di modal) dalla solita, semplice e — permettete — un po' banaletta meccanica della battuta spiritosona, per animare invece la scena di tipi e macchiette.

Vedi ad esempio la spassosissima scenetta dell'albergo e l'altra del dottore improvvisato. In conclusione, a noi questa seconda rivista è piaciuta più della prima. Ne facemmo la cronaca la scorsa stagione e, siccome il testo è pressappoco immutato, ci mettiamo un pietrone sopra e passiamo oltre, tanto più che non ci par vero dedicare — una volta tanto — un maggior spazio agli interpreti. (Le recenti polemiche Ferretti, Marchesi, ABC, Mariuccie Dominiani, Delie Lodi ecc., hanno in questi giorni aperto al nostro acume critico insospettati nuovi orizzonti: non ultimo la scoperta che la polpetta-rivista è fatta in parti uguali dell'ingrediente autore e dell'ingrediente attore).

Abbiamo parlato dello spettacolo Macario, considerato da un punto di vista clinico, quale cura disintossicante. E' doveroso riconoscere che al buon esito della cura concorsero, e non in minima parte, le ragazze di primo piano e del coro, contribuendo generosamente con le loro leggiadrie e con la loro bravura di danzatrici e canterine ad "aromatizzare" la rappresentazione, alla quale poi il M. Frustaci diede il prezioso apporto delle sue musichette tentatrici. E veniamo al dettaglio.

Vanda Osiri non è più semplicemente una donna di classe. Oramai in quanto a classe ha finito pure le licealil Dimostrazione: non è una ballerina, eppure guardate come riesce nei quadri coreografici a dare la sensazione di veramente danzare, riempiendo di sè la scena e polarizzando l'attenzione degli spettatori. E' un miracolo di grazia e di abilità istrionica. La piccola Granado ha un'arietta da falsa ingenua che ianamora: noi avremmo paura di passeggiare al suo fianco in una notte di oscuramento. Primo, perchè è talmente bruna che temeremmo di perderla e secondo per certe ragioni personali che è proprio inutile mettere in piazza, curiosacci che non siete altro! Fa l'arte per l'arte: è una "pura" — come dicono gli sportivi — non avendo affatto bisogno di guadagnare.

A Landa Bruna, fatalissima, in tutta la rivista hanno dato una sola battuta ed è nella scena delle " malate immaginarie ". Dice " Buona sera ". Lo dice bene. Brava.

La danzatrice Ines Daila — beata lei! — ha le più belle gambe della compagnia: Betty Wolf e Maria Szabo, talvolta la seguono, tal'altra la precedono, gareggiando in fascino femminile ed eleganza. Un tris d'assi. Avvenenti quasi tutte le altre donnine... Anzi "affiatato il coro" scriveremmo se, invece delle vaporose ballerine di Macario, si trattasse dei barbuti e micidiali sacerdoti egizi dell' "Aida". Su Carlo Rizzo vorremmo scrivere un paio di periodi apologetici. Lo spazio ci manca. Gradisca il pensiero. A Bruno e Brani siamo debitori di una grande gioia: quella di poterne dire finalmente bene. Nella scena delle parodie ed imitazioni ed in quella dei corteggiatori della Bella Otero, sono stati due ottimi, intelligenti, sensibilissimi ed — incredibile — misurati attori comici. Insistano. Come ballerini invece sono arrivati alla saturazione: di se stessi e degli spettatori.

Concludendo: questa rivista "Primavera di donne" è giunta a tutti gradita.

« Le gocce cadono ma che fa
se ci bagniamo un po'...? »

cantano Macario e la Osiri... Giàl Cosa importa il cielo imbronciato per aver perduto le sue stelline, se il sorriso di tante belle donne, viene a portarci il dolce presagio della stagion dei fiori, che già trepida e ride al sommo dei giovani rami?...

Nino Capriati

Siate critica con voi stessa

Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

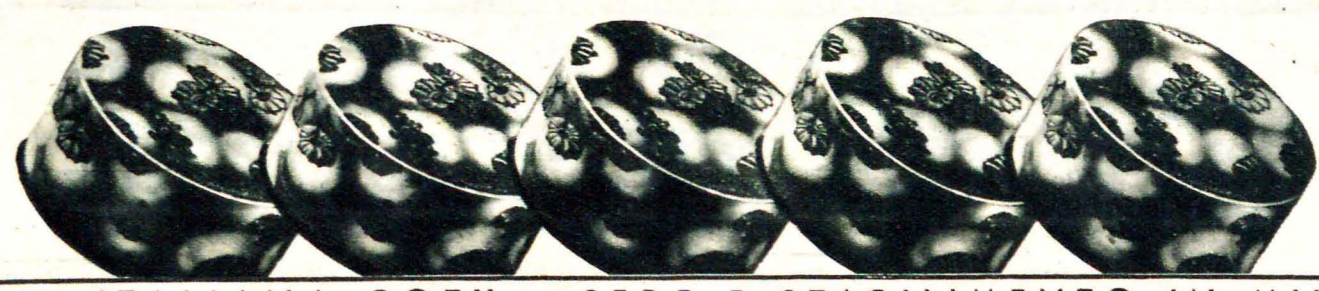
La prossima volta che vi incipriate, guardate i pori del vostro naso. Troverete che essi sono più grandi degli altri pori, così che piccole particelle di cipria vi si possono facilmente introdurre. Per l'umidità della pelle queste particelle si gonfiano e forzano i pori che restano poi allargati permanentemente. Ecco perchè il vostro naso vi può dire se la cipria usata contiene sostanze igroscopiche.

Con la Cipria Coty non correte questo rischio perchè essa non contiene parti che aumentano di volume, nè sostanze che irritano la pelle. È più aderente, fine e deliziosamente profumata. Provatela e ve ne convincerete.

COTY

la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

PANORAMICA

★ Maria de Tasnàdy, interprete femminile principale del film Bàssoli *Bengàsi*, sarà la protagonista, con Fosco Giachetti, del film Colosseum *Inferno giallo* affidato alla regìa di Geza de Radvàny.

★ Le commedie di Cesare Meano continuano ad ottenere all'estero (egli è il drammaturgo italiano vivente più rappresentato in Germania) strepitosi successi e repliche su repliche; al contrario che in Italia. *La nascita di Salomè*, sia nell'edizione normale col titolo *Die zwei Gesichter einer Königin* che in una edizione burlesca col titolo *Kleopatra d e zweite*, continua a girare per i teatri tedeschi slovacchi dell'Alsazia-Lorena e del Protettorato; ora è anche annunciata, per le recite di primavera, al Koemedie di Vienna e sarà, inoltre, ripresa in alcuni teatri dell'Argentina. *Avventure con don Chisciotte* è stata presentata di recente con successo all'Aja e, nella traduzione di Luigi Thyssen. La stessa commedia e *Melisenda per me* (della quale è annunciata l'imminente rappresentazione in ben nove teatri tedeschi) saranno presto rappresentate in Spagna; *Melisenda* sarà anche data in Romania. *Spettacolo fuori programma* andrà tra breve in scena anche in Ungheria e in Croazia. *Millesima seconda*, dopo la prima rappresentazione avvenuta a Düsseldorf l'anno scorso, è nel cartellone di altri teatri tedeschi. Kurt Sauer, ch'è il traduttore tedesco di Meano, ha da poco ultimata la traduzione dell'ultima opera teatrale del Nostro ancòra non rappresentata, *I secoli non bastano*: è probabile che anche questa commedia, data la congenita disattenzione dei capocomici italiani per i lavori di Meano, abbia la sua prima assoluta all'estero

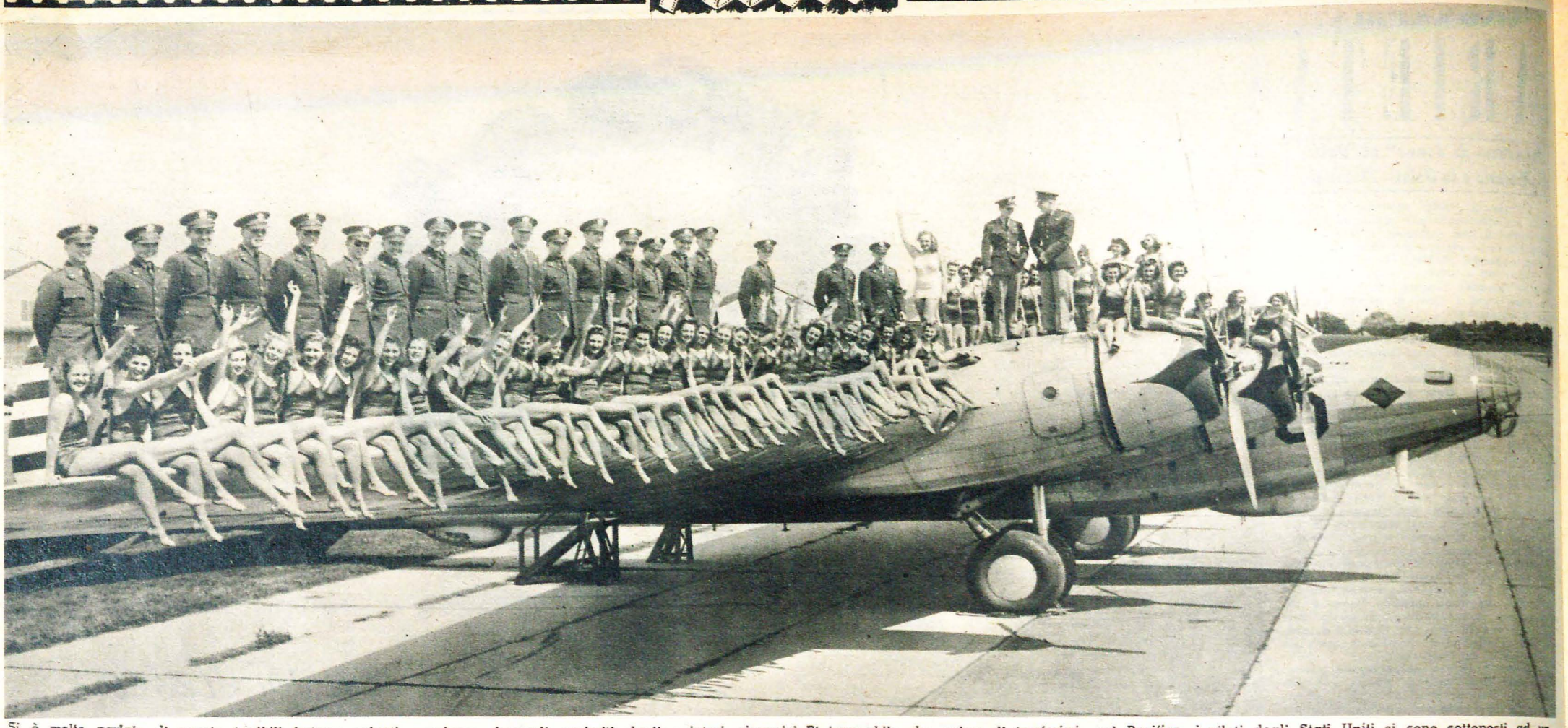
★ Nunzio Malasomma dirigerà un film (tratto da un romanzo della scrittrice tedesca Holland) *Ritorno alla vita*, con Delia Lodi protagonista. Costei è la nota attrice di varietà e di rivista che per ora si esibisce con Rabagliati nella compagnia A.B.C.

★ Alberto Pasinetti Bessone (cugino dei fratelli Francesco e P.M. Pasinetti), già operatore dello Sperimentale ed ora del Centro fotocinematografico del Ministero dell'Aeronautica, è tornato recentemente dall'Africa settentrionale con un interessante materiale documentario sull'avanzata delle truppe italo-tedesche verso ed oltre Bengàsi.

STAMPATO PRESSO L'ISTITUTO ROMANO ARTI GRAFICHE TUMMINELLI & C. - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA

MINO DOLETTI, direttore responsabile

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'estero: Soc. An. DIES, piazza S. Pantaleo, N. 3 - Roma



Si è molto parlato di queste terribili fortezze volanti americane, bersagli preferiti dagli aviatori nipponici. E' innegabile che, prima di trasferirsi nel Pacifico, i piloti degli Stati Uniti si sono sottoposti ad un ferreo allenamento. Con l'entusiastica collaborazione di un intero corpo di ballo di Broadway, se non vi dispiace...

Man hat viel von diesen fürchterlichen fliegenden Festungen der Amerikaner gesprochen, die bevorzugten Kampfziele der japanischen Flieger sind. Davor sie sich in den Pazific begeben, sind die amerikanischen Piloten unleugbar einer eisernen Verminderung ausgesetzt... vor allem auch dank der begeisterten Mitarbeit eines ganzen Broadwayballetts.

Marisa Vernati e Adriano Rimoldi in una scena del film "Perdizione" diretto da Campogalliani per la produzione Scalera.

Marisa Vernati und Adriano Rimoldi in "Untergang".

Hans Albers, Karl Dannemann e Fritz Odemar in una scena del film "Carl Peters" di Herbert Selpin (Bavaria - Germania Film).

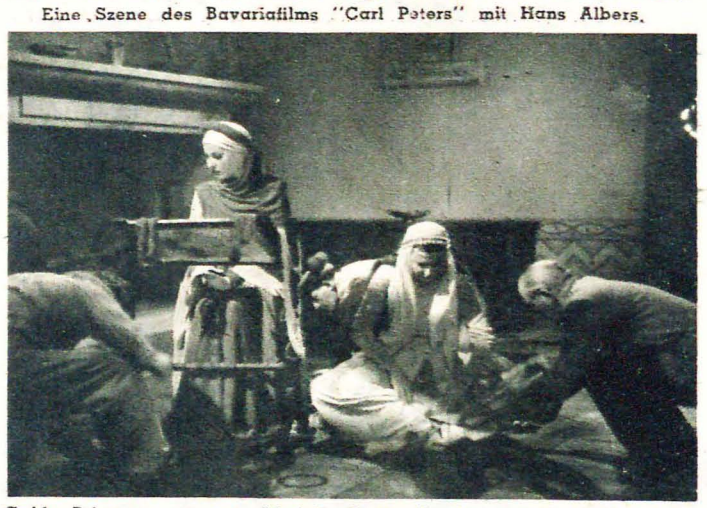
Eine Szene des Bavariafilms "Carl Peters" mit Hans Albers.

Si gira "Gli ultimi filibustieri": Marco Elter spiega a Loredana come deve comportarsi una sposina (B. C. - Ici; foto Bertazzini).

Eine Szene des Films "Die letzten Seeräuber" wird probiert.

Isa Miranda fotografata fra i soldati alla Villa Pliniana, dove si gira in esterni "Malombra" (Prod., Lux - Foto Vaselli)

Isa Miranda unter den Soldaten während der Aufnahmen von "Malombra".



Guido Brignone, presente Mariella Lotti, dà alcune indicazioni a una ancella de "La Gorgona" (Florentia - Artisti Associati).

Mariella Lotti und Brignone während der Aufnahmen von "Die Gorgone"

Maurizio D'Ancora e il regista Jacopo Comin mentre si gira una scena de "La fabbrica dell'Imprevisto" (Atesia - Foto Vaselli

"Fabrik des Unvorhergesehenen" wird gedreht: D'Ancora und der Regisseur Comin.

Le protagoniste de "Le due orfanelle", un film di attualità, la cui realizzazione è imminente... (Fotografia Zumaglino).

In ganz neuer Fassung: "Die beiden Waisenmädchen"...

Una inquadratura di "Fedora", diretto da Camillo Mastrocinque, con Luisa Ferida e Amedeo Nazzari (Icar - Generalcine).

Luisa Ferida und Amedeo Nazzari in "Fedora".

A Cinecittà, fra i più umili collaboratori. A questi modesti animali è dovuta la conservazione dei nostri castelli di carta.

Unter den einfachsten Mitarbeitern in Cinecittà.